



Commissione
europea

60 buone ragioni

per cui abbiamo bisogno
dell'Unione europea

È LA
TUA
EUROPA

60
ROMA



60 buone ragioni

**per cui abbiamo bisogno
dell'Unione europea**

INDICE

Parte 1 — Le cose di cui l'Europa può andare orgogliosa 5

1. 70 anni di pace 5
2. L'Europa siamo noi: i nostri simboli 6
3. L'unione fa la forza in un mondo globalizzato 7
4. A volte litighiamo, ma poi facciamo pace: proprio come una grande famiglia 8
5. I valori europei sono nel nostro DNA: l'UE è una fonte di ispirazione per altri nel mondo 9
6. L'Unione europea è partecipazione 10
7. L'Europa è la destinazione turistica più popolare al mondo 11

Parte 2 — L'Unione europea rafforza l'economia e promuove il benessere 12

8. L'Europa non è il Far West, ma un'economia sociale di mercato 12
9. L'UE promuove la crescita, l'occupazione e la prosperità 13
10. L'UE sostiene le regioni più fragili, anche e soprattutto in Italia 14
11. L'UE promuove scambi commerciali equi con il resto del mondo 15
12. L'euro: una valuta stabile con molti vantaggi 16
13. L'Europa è dalla parte degli agricoltori 17

Parte 3 — L'Unione europea garantisce la concorrenza e controlla le grandi imprese . . 18

14. Dagli schermi ai camion: l'Unione europea contro i cartelli 18
15. L'Europa è in prima linea per l'equità fiscale 19
16. L'UE vigila sulle banche. 20

Parte 4 — L'Unione europea protegge i consumatori. 21

17. L'UE garantisce i diritti di chi viaggia in treno e in aereo 21
18. L'UE contribuisce a ridurre il numero delle vittime della strada 22
19. L'UE aiuta i consumatori a far valere i loro diritti, per esempio nelle vendite porta a porta 23
20. L'Europa permette acquisti online più sicuri. 24
21. L'UE garantisce i diritti degli acquirenti in caso di prodotti difettosi 25
22. L'Europa protegge i risparmi dei cittadini 26

Parte 5 — Con l'Unione europea la vita è meno cara 27

23. Il mercato unico tiene bassi i prezzi 27
24. Con l'Europa telefonare costa meno. 28
25. Con l'UE si vola: con biglietti aerei meno cari tutti possono viaggiare. 29
26. L'UE assicura commissioni bancarie ridotte per conti e carte di credito. 30
27. L'UE taglia i prezzi dei medicinali 31

Parte 6 — L'impegno dell'Unione europea per un'alimentazione sana e un ambiente pulito . 32

28. L'UE ci assicura un'alimentazione sana 32
29. L'UE è uno scudo contro la pirateria alimentare e protegge le specialità regionali 33
30. L'UE garantisce la qualità dell'acqua potabile e delle acque di balneazione 34
31. L'UE assicura aria pulita ed è leader mondiale nell'azione per il clima 35
32. La battaglia dell'UE per il riciclo dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche. 36

INDICE

Parte 7 — L'Unione europea rende più semplice viaggiare e lavorare in Europa 37

- 33. L'UE consente di vivere e lavorare in qualsiasi paese dell'Unione 37
- 34. L'Europa garantisce l'assicurazione sanitaria anche a chi è in viaggio 38
- 35. In caso di incidente, il 112 è il numero unico di emergenza europeo 39
- 36. L'UE garantisce una mobilità senza frontiere agli automobilisti 40
- 37. L'UE ci fa viaggiare senza frontiere: lo spazio Schengen 41

Parte 8 — L'Unione europea promuove l'istruzione, la ricerca e la cultura 42

- 38. Con l'UE i giovani vanno all'estero per studiare 42
- 39. Un nuovo servizio di volontariato europeo: il Corpo europeo di solidarietà 43
- 40. L'UE fa lavorare i giovani 44
- 41. Miliardi di euro per la ricerca italiana dal programma «Orizzonte 2020» 45
- 42. L'UE crea un cloud europeo per la scienza 46
- 43. L'UE connette l'Europa: Wi-Fi gratuito nelle città e nelle comunità locali 47
- 44. L'UE promuove un'Europa delle culture 48
- 45. L'UE preserva la diversità culturale e designa le capitali europee della cultura 49

Parte 9 — L'Unione europea garantisce la sicurezza interna 50

- 46. L'UE combatte il terrorismo 50
- 47. L'UE combatte la criminalità organizzata 51
- 48. L'UE protegge donne e bambini dalla tratta e dagli abusi 52

Parte 10 — Il ruolo dell'Unione europea sulla scena mondiale 53

- 49. L'UE è il principale donatore di aiuti allo sviluppo a livello mondiale 53
- 50. L'UE offre il suo contributo in risposta alla crisi siriana 54
- 51. L'UE sostiene i paesi vicini 55
- 52. L'UE è il primo donatore di aiuti umanitari a livello mondiale 56

Parte 11 — Il ruolo dell'Unione europea nella crisi mondiale dei rifugiati 57

- 53. L'UE salva vite umane in mare 57
- 54. L'UE protegge le sue frontiere 58
- 55. L'UE interviene contro i trafficanti di esseri umani 59
- 56. L'UE affronta alla radice le cause della migrazione 60
- 57. L'UE si impegna a favore di un sistema europeo comune di asilo in Europa 61

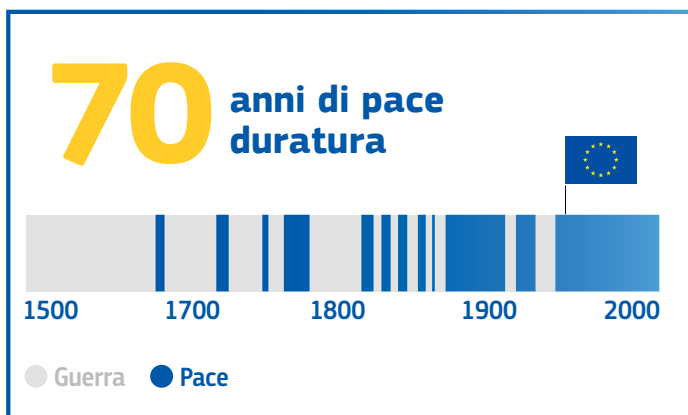
Parte 12 — L'Unione europea taglia la burocrazia 62

- 58. Grande per le grandi cose e piccola per le piccole cose 62
- 59. L'UE non è un mostro burocratico e ci costa meno di quanto pensiamo 63
- 60. L'UE è vantaggiosa anche per l'Italia 64

Parte 1 — Le cose di cui l'Europa può andare orgogliosa

70 anni di pace

Mentre i nostri padri e i nostri nonni si facevano la guerra, noi oggi possiamo fidarci dei nostri vicini: una guerra all'interno dell'UE è semplicemente impensabile. Est e ovest sono riuniti e la nostra casa comune europea garantisce la pace. È una conquista straordinaria, che tendiamo troppo spesso a sottovalutare.



Per secoli l'Europa è stata devastata dalle guerre. Solo nel secolo scorso, la Seconda guerra mondiale ha ucciso almeno 55 milioni di persone, segnando la fine della vecchia Europa e rilanciando l'esigenza di un'Europa unita, utopia secolare che risale all'epoca greca e romana e che, come un filo rosso, ha attraversato tutta la storia fino all'età moderna. Oggi oltre mezzo miliardo di europei vive in pace e libertà grazie all'Unione europea. L'integrazione europea è il progetto di pace di maggior successo della storia.

L'idea europea è stata tradotta in parole il 9 maggio 1950, con la famosa dichiarazione di Robert Schuman, ministro francese degli Affari esteri: l'obiettivo era unire gli Stati

europei sempre più strettamente sul piano economico, formando una comunità al servizio della pace che rendesse impossibili future guerre. Il primo passo fu la creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio nel 1951; poi vennero i trattati di Roma del 1957, che segnarono l'inizio del progetto di pace europeo.

Guardandoci indietro, mai nella storia d'Europa vi era stato un periodo di pace così lungo, che dura ormai da oltre 70 anni. E questo in un mondo in cui, tutto intorno a noi, sono in corso una quarantina di conflitti armati, che ogni anno costano la vita ad almeno 170 000 persone.

Oggi noi europei risolviamo le controversie in un altro modo, come ha ricordato il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker: «Talvolta ci scontriamo. Ma ci scontriamo a parole. E risolviamo i conflitti intorno a un tavolo, non in trincea».

Nel 2012 l'Unione europea (UE) ha ricevuto il Premio Nobel per la pace, un riconoscimento alla sua opera di promozione della pace, della riconciliazione, della democrazia e dei diritti umani. Molti si sono chiesti se l'UE meriti realmente questo riconoscimento mentre tanti profughi annegano nel Mediterraneo e molti Stati membri esportano armi. La risposta è sì, lo merita, per l'innegabile contributo alla costruzione della pace.

[Discorso del presidente Juncker sullo stato dell'Unione del 14.9.2016](#)

[Dichiarazione della Commissione europea sul premio Nobel per la pace](#)

[Motivazione del 12.10.2012 del comitato per il Nobel riguardo all'attribuzione del premio all'UE](#)

L'Europa siamo noi: i nostri simboli

Dal 2000 l'Unione europea ha un suo motto: «Unita nella diversità», a indicare che l'Europa rispetta la molteplicità delle sue diverse culture, tradizioni e lingue. La Festa dell'Europa, la bandiera europea e l'inno europeo sono i simboli comuni dell'UE.

Cosa fate il 9 maggio? In questa giornata ogni anno l'Unione europea celebra la Festa dell'Europa. È un giorno festivo per l'UE, anche se per i cittadini è una giornata lavorativa. È una data che ha un significato speciale: il 9 maggio 1950, l'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman propose per la *prima* volta una graduale unificazione del continente come condizione essenziale per la pace, la democrazia e il benessere nell'Europa postbellica. La «Dichiarazione Schuman» è la pietra miliare di quella che oggi è l'Unione europea, e dal 1985 viene celebrata ogni 9 maggio. Per l'occasione, le Rappresentanze della Commissione europea negli Stati membri, le amministrazioni nazionali e le organizzazioni della società civile organizzano eventi e giornate porte aperte.

Ma perché l'Europa si chiama ... Europa? Nella mitologia greca, Europa è una bellissima principessa fenicia. La leggenda narra che Zeus, padre di tutti gli dèi, innamoratosi perdutamente di lei la portò a Creta per poi sedurla. Il nome Europa risale effettivamente all'antichità: sin dal V secolo a.C. lo scrittore e geografo greco Erodoto chiamava «Europa» i territori a nord del Mediterraneo.

L'Unione europea non è solo un palazzo a Bruxelles, come pensano alcuni, ma è un'idea. Il suo simbolo è la bandiera europea, che rappresenta l'unità e l'identità dell'Europa. Il cerchio di stelle dorate è il simbolo della solidarietà e dell'armonia tra i popoli europei. Non a caso le stelle sono dodici: tradizionalmente questo numero rappresenta la perfezione e l'unità, come i dodici mesi dell'anno o le dodici ore sul quadrante dell'orologio, unità cui l'Europa anela. Ma al contrario di una credenza diffusa, il numero di stelle non ha nulla a che vedere con il numero di Stati membri, che sono 28.

L'UE ha anche un suo inno, l'Inno alla gioia, tratto dalla Nona sinfonia del compositore tedesco Ludwig van Beethoven, che è parte integrante del patrimonio culturale d'Europa. L'inno europeo non sostituisce gli inni nazionali degli Stati membri, ma simbolizza l'unità dell'Europa nella diversità, esprimendola attraverso il linguaggio universale della musica. Nella sua Nona sinfonia Ludwig van Beethoven ha messo in musica il meraviglioso testo scritto da Friedrich von Schiller nel 1785: «Gioia, figlia della luce. Dea dei carmi. Dea dei fiori! Il tuo genio ci conduce per sentieri di splendor». Che altro dire?

[I simboli dell'UE](#)

[Il multilinguismo nell'Unione europea](#)

L'unione fa la forza in un mondo globalizzato

Nei prossimi decenni, il peso dell'Europa sulla scena mondiale rischia di diminuire sensibilmente a causa dei cambiamenti demografici. Il tasso di natalità degli altri continenti è infatti nettamente più elevato: ad esempio, secondo le stime delle Nazioni Unite, entro il 2100 la popolazione del continente africano quadruplicherà, sorpassando l'Asia.

Il mercato interno più grande del mondo.

30 milioni di imprese generano i 14 000 miliardi di euro del PIL dell'Unione



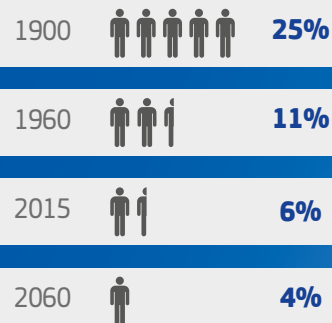
Nell'UE vivono attualmente oltre 500 milioni di persone, ovvero più della somma della popolazione di Stati Uniti e Giappone. Oggi noi europei rappresentiamo l'8 % della popolazione mondiale; nel 2050 saremo solo il 5 %. «I fatti sono chiari: il mondo sta diventando più grande, e noi stiamo diventando più piccoli», ha dichiarato il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker nel suo discorso sullo stato dell'Unione 2016. Le conseguenze sono l'invecchiamento della popolazione e una carenza di forza lavoro. Allo stesso tempo sta diminuendo l'importanza globale dell'Europa dal punto di vista economico, militare e sociale. Entro il 2050 nessun paese dell'UE sarà più tra le sette principali economie mondiali. Ma l'Unione europea unita sarà ancora in testa alle classifiche: «Solo un'Unione unita sarà abbastanza forte da sapersi fare ascoltare».

In un mondo globalizzato, con le sue molteplici sfide, nessun paese dell'UE è più abbastanza grande da solo per farsi valere e affermare i nostri valori: soltanto l'Unione può farlo. «Vi sono due tipi di Stati membri», sostiene Frans Timmermans, primo vicepresidente della Commissione europea,

«quelli piccoli e quelli che non si sono ancora resi conto di essere piccoli».

Gli affari internazionali di cui deve occuparsi l'UE non si limitano alla politica estera e di sicurezza, ma comprendono anche la cooperazione allo sviluppo, il commercio estero, l'economia globale, i cambiamenti climatici, l'energia, e la politica sulla migrazione. È quindi evidente che l'Europa deve funzionare bene. Nonostante le numerose controversie e le crisi, gli Stati membri, nel loro stesso interesse, devono compiere uno sforzo di unità. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker avverte: «I nostri nemici vorrebbero dividerci. I nostri concorrenti vorrebbero approfittare della nostra divisione».

L'Europa rappresenta una quota decrescente della popolazione mondiale



Fonte: UN Statistical Division e Eurostat UE27

L'UE abbraccia attualmente un territorio che si estende da Lisbona a Helsinki, da Dublino a Sofia, dall'Atlantico al Mar Nero, dal Mare del Nord e dal Baltico fino al Mediterraneo. Ne fanno parte monarchie e repubbliche, paesi membri della Nato e paesi che non ne fanno parte. L'UE può offrire ai suoi cittadini quella protezione che gli Stati nazionali non sono più in grado di assicurare, ad esempio dalle minacce esterne o dalle conseguenze della globalizzazione. All'orizzonte non c'è alcuna alternativa migliore della cooperazione europea nell'ambito dell'UE.

[Discorso del presidente Juncker sullo stato dell'Unione del 14.9.2016](#)

A volte litighiamo, ma poi facciamo pace: proprio come una grande famiglia

In tutte le famiglie, anche nelle migliori, a volte si litiga; l'UE come famiglia degli Stati europei non fa eccezione alla regola. Su molte questioni le discussioni sono spesso animate, ma si raggiunge sempre un compromesso.

Immaginate di sedere a tavola con 28 familiari: una bella confusione! Uno vuole decidere subito, un altro non ne vuole sapere e un altro ancora vuole soldi: è quel che succede nell'UE. A volte in seno al Parlamento europeo o al Consiglio UE, nel quale sono rappresentati i governi nazionali, si discute per oltre un anno su determinati temi o iniziative legislative importanti.

A qualcuno ciò ricorda una sorta di bazar, dove tutto è contrattabile, ma è l'unico modo per arrivare a un accordo in presenza di interessi spesso contrapposti. Le discussioni dimostrano la vivacità del dibattito politico, e sono necessarie e opportune per trovare la strada giusta per avanzare. Ovviamente «Bruxelles» non è infallibile ma fa molte cose giuste che i singoli governi farebbero in maniera errata se non ci fosse l'UE.

Ogni volta che un paese «non ci sta» si ricorre a un arbitro: la Corte di giustizia dell'Unione europea. I giudici di Lussemburgo risolvono le controversie e pronunciano sentenze, ad esempio quando un governo impugna una decisione dell'UE o la Commissione ricorre alla Corte contro uno Stato membro che non rispetta i trattati UE. Ad esempio la Corte si è pronunciata su temi come l'indennizzo delle vittime di reati, il brevetto comune europeo o il ricollocamento dei rifugiati.

Essendo tutti adulti, i membri della famiglia UE possono decidere di divorziare. L'UE è infatti una libera unione tra Stati europei, e ciascuno è libero in qualsiasi momento di uscire (art. 50 del trattato sull'Unione europea). Nel giugno 2016, i cittadini del Regno Unito, tramite referendum, hanno deciso di uscire dall'UE.

Se tutto procederà come previsto, l'UE perderà la sua terza maggiore economia, il suo secondo contribuente netto e un'importante presenza in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, diventando più piccola e più debole. Alcuni parlano di una crisi esistenziale dell'UE. In realtà appare improbabile che l'unità europea si disgreghi. Visto il suo carattere insulare, il Regno Unito ha sempre avuto uno status speciale nell'UE. Allo stato delle cose non è da attendersi che altri paesi seguano l'esempio: sull'onda del voto sull'uscita del Regno Unito dall'UE, in paesi come i Paesi Bassi e la Francia il sostegno all'UE è invece tornato a crescere significativamente. Sono troppo grandi i vantaggi del mercato unico, della libertà di viaggiare e dell'influenza politica garantita da un blocco comune di 27 paesi. Quel che è certo è che in futuro l'UE continuerà a trasformarsi.

[Articolo 50 del trattato UE](#)

[Sito della Corte di giustizia dell'Unione europea](#)

I valori europei sono nel nostro DNA: l'UE è una fonte di ispirazione per altri nel mondo

70 anni di pace basata sulla democrazia e sullo Stato di diritto: con i suoi valori e il suo stile di vita, l'Europa è un modello globale di progresso e di cambiamento democratico.

La storia dell'Unione europea inizia dopo la seconda guerra mondiale, nel 1951, con la Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Nel 1957, 60 anni fa, sei paesi (Italia, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi) firmano i trattati di Roma, che possono essere considerati l'atto istitutivo dell'Unione. L'obiettivo, sin dall'inizio, era favorire la pace e la prosperità nel continente. Come indicato dal presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, «Una componente fondamentale del nostro stile di vita europeo sono i nostri valori: libertà, democrazia, Stato di diritto. Valori per i quali abbiamo combattuto per secoli, a parole e anche con le armi».

**Dal 2000 l'UE ha inviato
oltre 120 missioni
elettorali per un
totale di oltre
11 000 osservatori**



L'UE è aperta a tutti i paesi democratici europei che desiderino aderire. Con un'economia di mercato funzionante e una democrazia stabile, l'UE ha attratto nel corso del tempo sempre più paesi. Dai sei membri iniziali, l'Unione è cresciuta fino a comprendere 28 Stati, e si estende ormai dall'Atlantico al Mar Nero. Nei suoi confini vivono oggi oltre 500 milioni di persone.

Dopo la caduta della cortina di ferro nel 1989, l'UE ha contribuito a superare le divisioni tra est e ovest, rafforzando la democrazia e promuovendo la crescita economica: molti ex paesi comunisti dell'Europa centrale e orientale sono diventati membri dell'UE nel 2004 e nel 2007, e nel 2013 la Croazia è diventata il 28° Stato membro. Se il Regno Unito uscirà dall'UE come deciso con il referendum del 2016, per la prima volta l'Unione vedrà diminuire il numero dei suoi membri. Sarà senz'altro una perdita dolorosa.

Nel contempo, ci sono cinque paesi candidati all'adesione che sperano di entrare nell'UE, tra cui quattro paesi dei Balcani occidentali: Albania, Macedonia, Montenegro e Serbia. Quanto alla Turchia, i negoziati sono ancora in corso, ma l'attuale deficit democratico rende l'adesione ben lontana. Con la politica di vicinato l'UE sostiene la stabilità, la sicurezza e la prosperità nei paesi situati appena al di là delle sue frontiere.

Un fatto è certo: l'UE continua a essere un esempio da seguire per molte regioni del mondo. Nessun altro continente ha saputo infatti sviluppare forme di cooperazione paragonabili. Insieme rappresentiamo la principale economia del mondo e il più importante partner commerciale sia per la Cina che per gli Stati Uniti. Siamo il principale donatore di aiuti umanitari e stiamo investendo in un futuro sostenibile, nella protezione del clima e nella prevenzione dei conflitti. «Il mondo odierno ha bisogno di una potenza che abbia la pace e la prevenzione dei conflitti nel proprio DNA», ha affermato Federica Mogherini, Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

[Scheda informativa sull'allargamento](#)

[Sito della Commissione europea sui paesi candidati e potenziali candidati all'adesione \(in inglese\)](#)

[Discorso di Federica Mogherini del 7.12.2016 \(in inglese\)](#)

L'Unione europea è partecipazione

Per far sentire la propria voce di cittadino UE, non è necessario attendere le elezioni europee del 2019, ma si può incidere già ora sul processo decisionale con iniziative, proposte e denunce.

Concentrati su quel che realmente conta per i cittadini.

Nuove iniziative legislative l'anno:

130

fino al
2014

23

a partire dal
2015

Se vi sta a cuore un tema specifico e pensate che debba essere disciplinato dall'Unione europea, potete promuovere un'iniziativa dei cittadini europei. Si tratta di una forma di partecipazione indipendente da elezioni e partiti che esiste dal 2012 e a cui molti cittadini fanno ricorso: oltre cinque milioni di persone hanno infatti sottoscritto più di 20 iniziative.

Gli iniziatori devono raccogliere le firme di almeno un milione di cittadini provenienti da almeno 7 Stati membri su 28. Una volta raccolte le firme, possono chiedere alla Commissione europea di presentare una proposta legislativa, ovviamente su temi rientranti nelle competenze dell'UE. Anche in caso di iniziativa andata a buon fine non esiste, però, un obbligo di intervento legislativo da parte della Commissione europea, ma quest'ultima deve accuratamente motivare la propria azione.

Fino ad oggi sono tre le iniziative dei cittadini europei andate a buon fine, che riguardano l'acqua come diritto umano, la protezione degli embrioni e il divieto della sperimentazione animale. Sono in corso sei altre iniziative, ad esempio per ridurre la quantità di plastica nei mari, per la protezione del matrimonio e della famiglia e per il divieto del glifosato.

Nell'ambito del processo legislativo, la Commissione consulta i cittadini attraverso le consultazioni pubbliche, che consentono a individui, imprese e associazioni di fornire indicazioni utili basate sulle loro conoscenze ed esperienze. I Dialoghi

con i cittadini, organizzati in tutta l'UE, offrono invece una possibilità di discussione diretta (a volte anche su Facebook) con i commissari europei. Tutti i cittadini possono inoltre presentare una petizione al Parlamento europeo. Infine, è possibile rivolgersi al Mediatore europeo per denunce riguardanti casi di cattiva amministrazione o violazione della legge da parte delle istituzioni dell'UE.

Molti cittadini pensano che l'UE soffra di un deficit democratico. Come motivazione spesso si adduce il fatto che la Commissione — l'organo esecutivo dell'UE — non è eletta direttamente. Occorre tuttavia ricordare che i commissari sono scelti dai governi eletti dei rispettivi paesi, e successivamente devono passare un'audizione dinanzi al Parlamento europeo, che decide se confermare o meno la loro nomina. Su questo punto i cittadini europei dispongono ora di più voce in capitolo: in occasione delle elezioni europee del 2014 i principali schieramenti politici europei per la prima volta hanno nominato i propri candidati alla carica di presidente della Commissione. Per i cristiano-democratici era candidato il lussemburghese Jean-Claude Juncker, mentre i socialdemocratici schieravano il tedesco Martin Schulz. Gli elettori avevano dunque la possibilità di decidere chi avrebbe avuto la responsabilità di definire e attuare le politiche dell'UE. La maggioranza dei voti è andata al Partito popolare europeo (PPE), e così Jean-Claude Juncker è diventato presidente della Commissione europea. Questa tendenza verso una maggiore democrazia europea è destinata a proseguire nel 2019, in occasione delle prossime elezioni del Parlamento europeo.

L'UE è parte della nostra democrazia parlamentare. Le direttive e i regolamenti UE non sono predisposti da burocrati non eletti: la Commissione presenta proposte legislative, ma poi a decidere sono il Parlamento europeo, eletto direttamente dai cittadini, e i governi degli Stati membri, in seno al Consiglio dei ministri. Nessuna normativa europea è decisa senza la partecipazione di politici eletti in Italia.

[Come contribuire al processo legislativo](#)

[Iniziativa dei cittadini europei \(ICE\)](#)

[Consultazioni pubbliche](#)

[Dialoghi con i cittadini](#)

L'Europa è la destinazione turistica più popolare al mondo

Pensiamo solo al Colosseo e al Vaticano a Roma, alla Torre Eiffel a Parigi, alla Porta di Brandeburgo a Berlino: l'Europa offre luoghi di interesse turistico straordinari, che attirano più visitatori di tutte le altre regioni del mondo.

Anche il 2016 è stato un anno record per il turismo in Europa, nonostante gli attentati terroristici e le preoccupazioni per la sicurezza: l'Organizzazione mondiale del turismo calcola infatti che i visitatori in Europa siano stati circa 620 milioni. Ciò significa che su 1,2 miliardi di turisti e viaggiatori d'affari in tutto il mondo, la metà ha avuto l'Europa come luogo di destinazione o di transito. Nessun altro continente è così popolare: al secondo posto, ben distaccata, si colloca la regione Asia-Pacifico, in cui ha soggiornato un viaggiatore su quattro (24 %), seguita dall'America (16 % dei viaggiatori). Uno dei motivi che spiegano la crescente popolarità dell'Europa è il cambio favorevole dell'euro rispetto al dollaro statunitense e ad altre importanti valute, che rende il nostro continente più conveniente per i viaggiatori provenienti da oltremare.

L'Europa è una meta molto amata anche dagli stessi europei: i cittadini dell'UE compiono ben tre quarti dei propri viaggi in

un altro paese dell'Unione. Secondo Eurostat, nel 2014 per ogni viaggiatore proveniente da un paese non facente parte dell'Unione ve ne erano cinque provenienti dall'UE. Il turismo internazionale è per l'Europa un gigantesco volano economico. Secondo l'Organizzazione mondiale del turismo, nel 2015 le entrate provenienti dal turismo internazionale ammontavano a 451 miliardi di dollari (circa 428 miliardi di euro).

L'Italia è una delle mete favorite da turisti e viaggiatori di affari. Se si considera il numero dei pernottamenti in alberghi e pensioni, il nostro paese, con 187 milioni di pernottamenti di visitatori provenienti da paesi non UE (dati di Eurostat), è infatti la seconda destinazione europea dopo la Spagna.

[Comunicato stampa dell'Organizzazione mondiale del turismo del 17.1.2017 \(in inglese\)](#)

[Relazione 2016 dell'Organizzazione mondiale del turismo \(in inglese\)](#)

[Statistiche Eurostat sul turismo \(in inglese\)](#)

Parte 2 — L'Unione europea rafforza l'economia e promuove il benessere

L'Europa non è il Far West, ma un'economia sociale di mercato

Tutti conosciamo le conquiste dell'economia sociale di mercato: nell'UE i dipendenti non possono essere licenziati da un giorno all'altro, le donne in gravidanza godono di una tutela speciale sul lavoro e le imprese non possono formare cartelli per imporre i prezzi. Sono tutte garanzie che dobbiamo all'UE.

Il trattato di Lisbona stabilisce che l'UE ambisce a creare un'«economia sociale di mercato competitiva» che mira alla prosperità e alla piena occupazione, garantendo nel contempo sicurezza sociale ai lavoratori. In quest'ottica lo Stato interviene attivamente nell'economia, ad esempio nel campo della protezione dei consumatori o della concorrenza.

Nel corso dei decenni l'economia sociale di mercato si è affermata in tutta Europa, consentendo ad ampie fasce di popolazione di raggiungere il benessere e poter fare affidamento sui regimi di sicurezza sociale. Per questo motivo, per chi vive al di fuori dei nostri confini l'Europa rappresenta una promessa di prosperità.

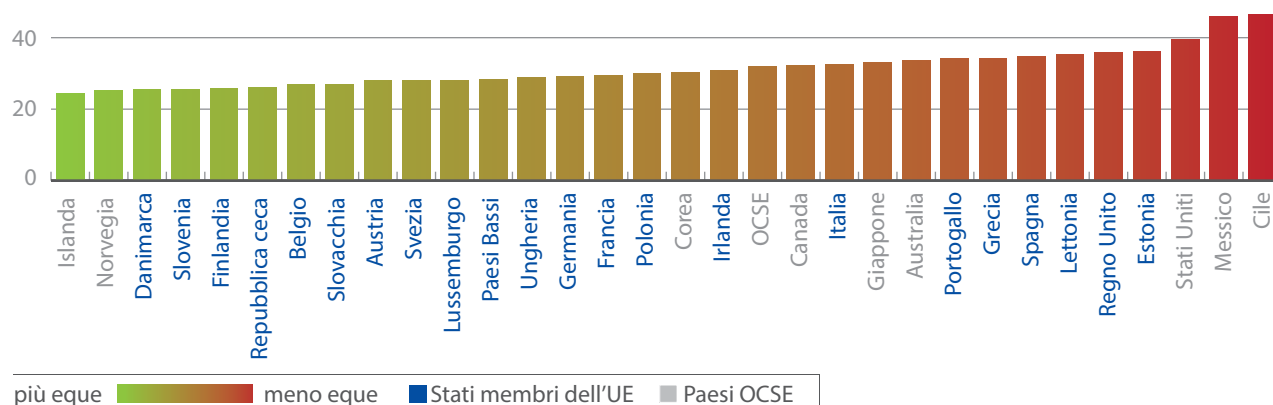
Ovviamente l'economia sociale di mercato è qualcosa che va continuamente negoziato e per cui occorre battersi. Ad esempio, la Commissione europea è intervenuta contro il dumping salariale e per innalzare le paghe dei lavoratori dell'Europa orientale attivi in altri Stati membri dell'UE nel settore della raccolta dei prodotti ortofrutticoli o nell'edilizia (riforma della direttiva sul distacco dei lavoratori). Se finora questi lavoratori avevano solo diritto al salario minimo nel paese ospitante, d'ora in poi avranno diritto alle stesse gratifiche e

indennità dei lavoratori nazionali e dopo due anni godranno dello stesso trattamento. Alcune critiche arrivano dall'Europa orientale, perché lì gli imprenditori corrispondono salari più bassi e temono che questo vantaggio venga meno. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha però sottolineato che si tratta di una questione di giustizia sociale: «L'Europa non è il Far West, ma un'economia sociale di mercato».

La priorità è un'Europa più sociale, con condizioni di lavoro eque, mercati del lavoro ben funzionanti e un dialogo sociale forte. L'UE promuove la partecipazione dei lavoratori alle decisioni aziendali in tutta Europa, garantisce la tutela della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro, sostiene i diritti dei lavoratori a tempo parziale e assicura che siano applicate regole minime per le ferie e il tempo libero. Oltre al dumping salariale la Commissione europea lotta anche contro l'evasione fiscale, si impegna per una politica attiva a favore del mercato del lavoro in Europa e promuove la creazione di nuovi posti di lavoro. Si devono all'UE anche le norme per il riconoscimento dei diplomi e delle qualifiche professionali, che rendono molto più facile lavorare in un altro Stato membro dell'UE.

[Art. 3 del trattato sull'Unione europea](#)

[Discorso del presidente Juncker sullo stato dell'Unione del 14.9.2016](#)



L'UE promuove la crescita, l'occupazione e la prosperità

La crisi economica e finanziaria ha lasciato segni profondi: la disoccupazione persiste, soprattutto nell'Europa meridionale, e molti Stati si trovano in condizioni di forte indebitamento. Questa situazione ha provocato una battuta di arresto degli investimenti, che a sua volta ha indebolito l'economia e aggravato la disoccupazione. La Commissione europea ha risposto con un coordinamento a livello europeo delle politiche economiche e con un piano di investimenti.



In molti Stati membri dell'UE la crisi ha evidenziato problemi di fondo e tendenze insostenibili. La crisi ha però anche messo in luce l'interdipendenza delle economie europee: un coordinamento più stretto delle politiche economiche a livello europeo può servire a superare i problemi e favorire la crescita e l'occupazione. Forte dell'esperienza della crisi, la Commissione presenta ogni anno raccomandazioni specifiche per paese che gli Stati membri inseriscono nella rispettiva programmazione economica e finanziaria.

La Commissione Juncker ha prescritto anche un altro antidoto alla crisi, avviando nel 2014 il piano di investimenti dell'UE, noto anche come «piano Juncker». Grazie al miglioramento delle condizioni di investimento e a un programma di garanzie, è previsto che in tre anni nell'intera UE siano sblocati investimenti per 315 miliardi di euro.

L'idea di fondo è che l'Unione europea conceda crediti per la modernizzazione di piccole e medie imprese o per grandi progetti, spesso transfrontalieri, come la costruzione di strade o reti energetiche o di dati. Il beneficiario ideale è un'impresa che vuole investire nel futuro, ma fatica a trovare fondi. L'UE si assume una parte del rischio dell'investimento, anche attraverso garanzie, consentendo agli investitori privati di investire più facilmente nel progetto.

Nonostante lo scetticismo iniziale, l'attuazione del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) è partita molto bene. A gennaio 2017 i finanziamenti del FEIS avevano già generato investimenti supplementari per 168 miliardi di euro,

più della metà dell'obiettivo finale, e i progetti già autorizzati dovrebbero creare posti di lavoro per oltre 100 000 cittadini. Oltre 380 000 piccole e medie imprese beneficiano dei crediti agevolati.

Secondo gli ultimi dati disponibili (aggiornati a gennaio 2017), in Italia sono stati approvati 30 progetti finanziati dal FEIS nel settore delle infrastrutture e dell'innovazione, per un valore totale di 3 miliardi di euro, che dovrebbero generare investimenti per 9,1 miliardi di euro. Inoltre, grazie al FEIS, sono stati approvati 41 accordi con altrettanti intermediari finanziari (banche, fondi ecc.) per la concessione di 1,3 miliardi di finanziamenti a piccole e medie imprese, che dovrebbero andare a beneficio di circa 191 000 PMI e start up e generare più di 20 miliardi di investimenti.

Visti i positivi risultati intermedi, è previsto che il programma sia prorogato e potenziato, in modo che entro il 2020 generi almeno 500 miliardi di euro di investimenti supplementari, ed entro il 2022 addirittura 630 miliardi di euro, soprattutto nel settore della sanità, della formazione e dell'integrazione dei migranti.



Anche il mercato interno dell'UE è un gigantesco stimolo economico: gli scambi transfrontalieri senza dazi consentono alle imprese di risparmiare e al consumatore di acquistare prodotti a prezzi più convenienti; le imprese investono con facilità negli altri Stati membri dell'UE e i lavoratori possono scegliere lo Stato membro dell'UE in cui lavorare. L'Unione europea è diventata così lo spazio economico più grande al mondo, davanti anche agli Stati Uniti e alla Cina. Nel tempo queste misure hanno favorito la competitività e la crescita e creato ricchezza, avvantaggiando anche l'Italia, che è l'ottavo paese esportatore al mondo.

[Il piano di investimenti](#)

[I risultati del piano di investimenti in Italia \(marzo 2017\)](#)

[Coordinamento delle politiche economiche: il semestre europeo](#)

L'UE sostiene le regioni più fragili, anche e soprattutto in Italia

Che si tratti della ricostruzione post-terremoto della cinta muraria de L'Aquila o dello sviluppo del microcredito in Sardegna, le regioni italiane, soprattutto quelle più fragili, beneficiano dei finanziamenti europei. L'UE ricorre ai fondi strutturali e di investimento europei per correggere le disparità eccessive tra le regioni.

Nell'Unione europea, le regioni più povere e quelle particolarmente colpite da cambiamenti strutturali ricevono aiuti per stare al passo con i cambiamenti, compensare gli svantaggi territoriali, e recuperare così il ritardo di sviluppo. I fondi strutturali e di investimento europei aiutano i cittadini a trovare lavoro e a vivere meglio nelle città e nei villaggi. Oltre allo sviluppo urbano e all'occupazione, i fondi sostengono anche l'agricoltura, lo sviluppo rurale, la ricerca e l'innovazione.

La politica regionale è, dopo la politica agricola, la seconda voce del bilancio dell'UE. Nella programmazione 2014-2020 i finanziamenti alla politica regionale e di coesione ammontano a 351,8 miliardi di euro, di cui 32,8 miliardi di euro destinati all'Italia.

A causa della crisi economica, gli obiettivi primari della politica regionale in molti Stati membri sono la creazione di nuovi posti di lavoro, la crescita economica, la digitalizzazione, la costruzione di strade e ferrovie e il miglioramento della qualità della vita dei cittadini. Per ogni progetto gli Stati membri dell'UE devono contribuire finanziariamente con fondi pubblici, secondo il principio del cofinanziamento.

Uno sguardo retrospettivo al periodo di programmazione 2007-2013 mette in luce i successi degli investimenti: ogni euro di finanziamento ha generato una prestazione economica aggiuntiva di quasi tre euro. Anche i contribuenti netti come l'Italia ne hanno beneficiato perché le imprese italiane

hanno potuto vendere più merci e servizi e sono stati creati migliaia di nuovi posti di lavoro.

Le regioni vengono spesso accusate di sperperare i finanziamenti senza effetti apprezzabili, costruendo ad esempio ponti inutili o aeroporti fantasma destinati a non essere mai usati. Siccome questi casi si sono verificati, i progetti finanziati sono sottoposti alla vigilanza della Corte dei conti europea. Se dal controllo emerge che non sono stati utilizzati correttamente, i fondi devono essere restituiti.

L'Italia ha beneficiato e beneficia enormemente dei finanziamenti regionali dell'UE: dal tram di Firenze alla ferrovia Circumetnea, dalla telemedicina in Puglia all'uso di fonti energetiche rinnovabili a Grado, dalla Metro di Napoli alla realizzazione di una scuola materna nelle Marche, dal Grande Progetto Pompei alla riqualificazione della reggia di Venaria Reale: praticamente ogni territorio italiano può raccontare una realtà migliorata, una necessità dei cittadini soddisfatta, dall'istruzione alla libera circolazione, dalla fruizione del patrimonio artistico e culturale all'assistenza sanitaria.

A volte ci si chiede per quale motivo i finanziamenti debbano passare da «Bruxelles» e se l'Italia non li possa distribuire direttamente alle regioni. Di fatto la politica di coesione tiene conto di priorità a livello europeo. Un altro vantaggio della politica regionale europea è la sicurezza di una programmazione a lungo termine, basata su periodi di finanziamento di sette anni, che consente alle regioni di fare affidamento sui fondi dell'UE anche al di fuori del ciclo di bilancio annuale.

[La politica regionale in Italia](#)

[60 progetti della politica di coesione per 60 anni](#)

[I dati della politica di coesione](#)

L'UE promuove scambi commerciali equi con il resto del mondo

La ricchezza dell'Unione europea si basa su un commercio internazionale libero e aperto. Nella sola UE 31 milioni di posti di lavoro, quasi uno su sette, dipendono dalle esportazioni. Il presupposto per rapporti commerciali equi con il resto del mondo sono gli accordi commerciali.

Gli accordi commerciali consentono alle imprese di trovare nuovi sbocchi di mercato, di accrescere gli utili e di creare nuovi posti di lavoro, e sono particolarmente importanti per un paese come l'Italia che punta molto sulle esportazioni. Anche il consumatore ne beneficia: acquistare online merci a

beneficiano allo stesso modo dell'apertura dei mercati, ma occorre considerare che la perdita di posti di lavoro nell'industria manifatturiera è dovuta più spesso alla digitalizzazione e all'automazione che al libero scambio. Spetta alla politica e all'economia trovare alternative e soluzioni.

Contrariamente a quanto si afferma di solito, a beneficiare dell'abolizione delle tariffe doganali e delle altre barriere commerciali non sono le società multinazionali ma soprattutto le piccole e medie imprese. Le grandi società dispongono in genere delle risorse necessarie a orientarsi nei complessi sistemi normativi dei diversi mercati o ad avviare per conto proprio la produzione sui mercati finali, risorse che le piccole e medie imprese non hanno. Il trattato commerciale concluso dall'UE con la Corea del Sud, ad esempio, ha consentito ad un'impresa italiana che produce aceto balsamico di Modena di affermarsi sul mercato coreano. E ancora, grazie all'abbattimento dei dazi doganali, la Corea del Sud è diventata il quarto mercato al mondo per l'export di violini italiani.

Una solida politica commerciale prevede anche strumenti di difesa, perché il commercio è libero solo se è equo. Contro il dumping e contro la concorrenza sleale tramite aiuti di Stato l'UE dispone di una serie di strumenti compatibili con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio e li applica rigorosamente, ad esempio contro il dumping sui prezzi dell'acciaio e dei prodotti derivati dall'acciaio provenienti dalla Cina. Ai paesi in via di sviluppo è invece consentito di imporre dazi sulle importazioni per proteggere il proprio settore agricolo e le relative imprese.

Nell'autunno 2015 la Commissione europea ha presentato la [nuova strategia «Commercio per tutti»](#). Attraverso una politica commerciale basata sui valori, l'UE intende unire crescita economica e giustizia sociale, diritti umani e standard minimi nei settori del lavoro, della salute e della tutela dell'ambiente, e promuovere lo Stato di diritto e il buon governo, e a tal fine intensifica il dialogo con i partner commerciali e inserisce disposizioni anticorruzione nei futuri accordi commerciali.

[Sito web della Commissione europea sul commercio internazionale](#)



basso prezzo in tutto il mondo dal divano di casa o trovare un ampio assortimento di prodotti nei centri commerciali sono conquiste da difendere in un'epoca in cui il protezionismo sta tornando alla ribalta. L'UE è fermamente decisa a difendere la politica dei mercati aperti e a contrastare la tendenza all'isolazionismo. Se, ad esempio, gli Stati Uniti si ritirano dagli accordi commerciali multilaterali, l'Europa può essere un nuovo partner.

Molti governi hanno già chiesto all'UE di intensificare i negoziati sul libero scambio, come ad esempio, di recente, il Messico. La posta in gioco è molto elevata: secondo le previsioni, il 90 % della crescita economica globale dei prossimi 10-15 anni avverrà fuori dall'UE. In questo contesto gli accordi commerciali con i paesi terzi rappresentano una grande possibilità per l'Unione. È pur vero che non tutti i settori

L'euro: una valuta stabile con molti vantaggi

L'euro non ha avuto una vita facile: dopo essere stato accusato dell'aumento dei prezzi, ha poi dato il nome alla crisi del debito pubblico. Eppure offre molti vantaggi pratici ai cittadini, è una valuta stabile ed è difesa dai governi europei.

Una cosa è vera: l'euro è stato oggetto di discussioni fin dalla sua nascita. Occorre però considerare che è molto giovane: la moneta unica è stata introdotta nel 1999 ed è entrata nei nostri portafogli dal 2002. Per la prima volta in 1 500 anni dal Mediterraneo al Baltico circola la stessa moneta. Circa 338 milioni di europei usano quotidianamente la moneta unica, che è stata adottata da 19 dei 28 Stati membri. L'euro ha reso più semplice viaggiare perché non occorre cambiare la valuta, con un risparmio di oltre 30 miliardi di euro di commissioni ogni anno. Adesso che è possibile confrontare direttamente i prezzi, i consumatori possono acquistare molti prodotti a prezzo più basso all'estero.

Dopo la sua introduzione per i pagamenti in contanti, l'euro è stato accusato di aver provocato un aumento dei prezzi e molti italiani avrebbero voluto tornare alla lira. In realtà abbiamo percepito un aumento dei prezzi molto superiore rispetto all'inflazione effettiva. Ad esempio, sono stati registrati forti rincari per ristoranti, bar e negozi di abbigliamento, aumenti riscontrati in prevalenza nei servizi locali e di quartiere, dove la concorrenza è scarsa ed è probabile che alcuni negozianti abbiano approfittato dell'introduzione dell'euro per alzare i prezzi. Viceversa, altri prezzi sono rimasti invariati o addirittura, come nel caso di vari apparecchi elettronici quali computer, macchine fotografiche e stereo, sono scesi, anche grazie alla generale diminuzione del costo dei prodotti tecnologici.

L'euro è una valuta stabile. Dopo la sua introduzione l'inflazione si è mantenuta sensibilmente al di sotto di quella dei decenni precedenti. Nei venti anni prima della sua introduzione (1979-1998) il tasso di inflazione era in media del 2,89 %. Dal 2002 al 2015 l'inflazione è cresciuta, in media, di circa 2 punti percentuali all'anno, con un picco del 3,3 % nel 2008 e un minimo dello 0,1 % nel 2015.

Il tasso di cambio dell'euro è rimasto sorprendentemente stabile per tutta la crisi. Se non ci fosse stato l'euro, l'Europa avrebbe dovuto fare i conti con ampie fluttuazioni dei cambi e interessi crescenti, come all'inizio degli anni novanta. Nei nostri ricordi idealizzati dei presunti bei tempi andati ci dimentichiamo spesso delle continue crisi valutarie che scuotevano l'Europa prima dell'euro.

Nel frattempo l'euro si è affermato come la seconda valuta di riserva al mondo dopo il dollaro, dando agli Stati della zona euro e di tutta l'UE un maggiore peso politico ed economico sulla scena internazionale. Anche il contribuente beneficia della moneta unica: secondo i calcoli della Commissione europea, nel solo 2016 gli Stati della zona euro hanno risparmiato circa 50 miliardi di euro di interessi, beneficiando della politica di bassi tassi di interesse della Banca centrale europea.

Quest'anno i paesi della zona euro hanno risparmiato 50 miliardi di euro



grazie alla politica monetaria della Banca centrale europea

Il punto è che l'euro è nato con un difetto genetico, in quanto non è sostenuto da una politica economica e di bilancio comune. Gli Stati membri non erano ancora pronti a rinunciare alla sovranità nazionale in questi ambiti, e la politica di bilancio di alcuni governi è stato uno dei motivi della crisi del debito, accanto all'indebitamento privato incontrollato.

Nel 2010 il debito pubblico greco sfuggì al controllo; la crisi si estese poi all'Irlanda, al Portogallo, alla Spagna e a Cipro. In risposta i governi europei diedero prova di una solidarietà senza precedenti e crearono una rete di sicurezza per gli Stati della zona euro in difficoltà: il Fondo europeo di stabilità finanziaria e successivamente il Meccanismo europeo di stabilità. In cambio i paesi colpiti dalla crisi si impegnarono ad attuare riforme drastiche. Fu così possibile evitare l'uscita della Grecia dalla zona euro, che avrebbe distrutto la fiducia nell'irreversibilità della moneta unica.

L'euro rappresenta un grande vantaggio per gli Stati in crisi, in quanto preclude loro una comoda scappatoia, quella della svalutazione della moneta, e li costringe invece ad affrontare concretamente i problemi. Devono essere più competitivi invece di cercare di mascherare i sintomi con la svalutazione: è doloroso ma salutare.

Gli Stati membri della zona euro hanno cominciato a cercare un rimedio al difetto genetico dell'euro. Tra il 2011 e il 2013 l'UE ha stabilito nuove norme più rigorose per il controllo del debito pubblico e del disavanzo pubblico per assicurare che i governi non spendano al di sopra delle proprie possibilità, rafforzando il patto di stabilità e crescita. Ogni Stato membro deve ora presentare il proprio bilancio a Bruxelles ed è passibile di sanzioni in caso di violazione delle regole. La politica economica è quindi soggetta a un più stretto coordinamento.

I risultati sono visibili: mentre nel 2009 i disavanzi pubblici medi degli Stati membri della zona euro erano ancora al 6,3 %, oggi sono inferiori al 2 %. Siamo al quinto anno consecutivo di ripresa economica e la disoccupazione è in calo praticamente ovunque. La disciplina imposta dalla moneta unica frena il debito pubblico della zona euro, mentre ad esempio negli Stati Uniti e in Giappone è ancora in crescita. Si può dire quindi che l'euro funziona.

[Scheda informativa sull'euro](#)

L'Europa è dalla parte degli agricoltori

Nata dal ricordo della fame del dopoguerra, la politica agricola dei sei Stati membri, al momento della sua introduzione nel 1962, aveva l'obiettivo di ottenere raccolti più abbondanti, grazie a un maggiore ricorso alla tecnologia e a una maggiore efficienza. Ancora oggi la sicurezza dell'approvvigionamento della popolazione è l'obiettivo principale della politica agricola. Con il passare del tempo, però, sono emerse nuove priorità, in particolare la sostenibilità e il mantenimento delle piccole imprese agricole nelle zone rurali.

L'Europa difenderà sempre i suoi agricoltori



Quest'anno il nostro settore lattiero-caseario ha ricevuto un sostegno eccezionale di un miliardo di euro da parte dell'UE

L'Europa garantisce un forte sostegno agli agricoltori: attualmente il 40 % del bilancio dell'UE è destinato all'agricoltura (poco meno di 60 miliardi di euro, corrispondente in media a 112 euro per cittadino europeo all'anno). Per quanto riguarda l'Italia, nella programmazione 2014-2020 sono stati stanziati in totale 37,5 miliardi di euro per il sostegno all'agricoltura, di cui circa 27 miliardi di euro in pagamenti diretti agli agricoltori e circa 10 miliardi di euro destinati allo sviluppo rurale.

Negli ultimi anni i pagamenti diretti si sono rivelati un'importante rete di sicurezza per gli agricoltori italiani. Nel 2014, ad esempio, gli imprenditori agricoli del nostro paese hanno ricevuto oltre 3,9 miliardi di euro, sotto forma di pagamenti diretti a favore di circa 1,16 milioni di aziende agricole. Nel 2014,

inoltre, l'UE ha speso per l'Italia più di 614 milioni di euro per le misure di mercato, da destinare principalmente al settore vitivinicolo e ortofrutticolo.

Il dibattito sulla riforma della politica agricola a partire dal 2020 è già in corso e la Commissione europea ha appena avviato un'ampia consultazione pubblica sul tema. Secondo i critici, il settore agricolo fa troppo poco per la protezione del clima e la conservazione della biodiversità e la condizionalità (il cosiddetto «inverdimento»), introdotta con l'ultima riforma del 2013, non ha prodotto sufficienti risultati dal punto di vista ambientale. Eppure da allora un terzo di tutti i pagamenti diretti a favore degli agricoltori è già soggetto a misure ambientali.

Un'altra critica frequente riguarda le esportazioni agricole verso altri paesi. Spesso si trascura il fatto che le sovvenzioni dell'UE all'esportazione di prodotti agricoli non esistono più: tra il 1991 e il 2012 sono passate da oltre 5 miliardi di euro a meno di 150 milioni di euro all'anno per poi essere completamente abolite.

Quando nel 2015 la Russia ha sospeso unilateralmente le importazioni di prodotti agricoli dall'UE, la Commissione europea ha stanziato 1 miliardo di euro per aiutare i produttori di latte, ortofruttili e carne suina. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha dichiarato: «Non intendo accettare che il latte costi meno dell'acqua». E ha poi promesso agli agricoltori che la Commissione sarà sempre dalla loro parte.

[Domande frequenti sulla politica agricola comune \(PAC\) e sull'agricoltura europea](#)

[Sito web del ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali](#)

[Discorso del presidente Juncker sullo stato dell'Unione del 14.9.2016](#)

Parte 3 — L'Unione europea garantisce la concorrenza e controlla le grandi imprese

Dagli schermi ai camion: l'Unione europea contro i cartelli

Che si tratti di schermi, ascensori o di camion, la Commissione europea multa pesantemente le imprese europee e internazionali che si accordano per imporre i prezzi dei prodotti o manipolano il mercato, comportamento vietato in quanto falsa la concorrenza.

La Commissione europea è l'autorità che vigila sui cartelli nel mercato unico e garantisce il buon funzionamento della concorrenza, controllando ad esempio che i concorrenti non concordino i prezzi tra di loro e li mantengano artificialmente alti o che non si suddividano i mercati. Inoltre le grandi imprese non possono sfruttare la propria posizione dominante sul mercato, in quanto ciò impedirebbe la concorrenza danneggiando il consumatore.

In caso di denunce o relazioni, la Commissione avvia un'indagine durante la quale dispone di ampi poteri, ad esempio può ordinare ispezioni nell'impresa interessata. Se le accuse si rivelano fondate, può essere imposta all'impresa un'ammenda fino al 10 % del fatturato annuo, cosa che si verifica alquanto spesso.

Riportiamo di seguito alcuni esempi di sanzioni imposte dalla Commissione europea. Nel 2016 la Commissione ha inflitto un'ammenda record pari a 2,93 miliardi di euro al «cartello dei camion». MAN, Volvo/Renault, Daimler, Iveco e DAF avevano concordato per 14 anni i prezzi di vendita dei camion, facendo ricadere di comune accordo sul cliente i costi derivanti dalle norme più rigorose in materia di emissioni. Nel 2012

la Commissione europea ha fatto scattare un'ammenda di 1,4 miliardi di euro contro i principali produttori di schermi per televisori e computer. Nel 2013 diverse banche hanno dovuto pagare circa 824 milioni di euro per aver manipolato i tassi di interesse, tra cui il Libor. Nel 2007 la Commissione europea ha imposto il pagamento di un'ammenda al «cartello degli ascensori». Tra il 1995 e il 2004 le principali società si erano divise le commesse sul mercato in Germania, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi.

Le ammende per i casi di cartello confluiscono nel bilancio dell'UE e riducono le imposte a carico dei contribuenti. Chi subisce un danno a causa di un cartello può inoltre chiedere il risarcimento.

Anche le società straniere attive sul mercato europeo devono rispettare le regole. Ad esempio la Commissione è intervenuta più volte contro la società americana Microsoft e nel 2009 le ha imposto di facilitare l'accesso a browser diversi da Internet Explorer. Lo stesso vale per il gigante americano Google: la Commissione europea sta investigando sull'accusa secondo cui il motore di ricerca manipola i risultati delle ricerche per favorire i propri servizi, come ad esempio Google Shopping per gli acquisti.

[Scheda informativa sui cartelli \(in inglese\)](#)

[Scheda informativa sugli accordi anticoncorrenziali](#)

L'Europa è in prima linea per l'equità fiscale

Frode fiscale, elusione fiscale, evasione fiscale e paradisi fiscali: molte società sono estremamente intraprendenti quando si tratta di risparmiare sul fisco. Secondo le stime gli espedienti fiscali — legali e illegali — costano ogni anno agli Stati membri dell'UE circa mille miliardi di euro. Negli ultimi anni, però, l'Europa ha fatto moltissimi passi avanti nella lotta contro l'evasione fiscale: il caso Apple dimostra i risultati che l'UE può raggiungere quando lavora unita.

La Commissione europea continua con determinazione la lotta contro l'elusione fiscale, in quanto sono sempre numerose le imprese in Europa che approfittano delle scappatoie fiscali; alcuni Stati membri attirano infatti società nel paese a spese dei contribuenti. Un singolo Stato è destinato a non ottenere grandi risultati se agisce da solo: l'UE offre agli Stati membri strumenti di sostegno per lottare efficacemente contro l'evasione fiscale.

Grazie alle norme sugli aiuti di Stato, numerosi accordi fiscali degli Stati membri con le grandi società finiscono nel mirino della Commissione europea. Nell'agosto 2016 la Commissione europea ha obbligato l'Irlanda a richiedere circa 13 miliardi di imposte non versate alla Apple, produttrice dell'iPhone.

Secondo il presidente della Commissione Juncker ogni impresa, non importa se grande o piccola, deve pagare le tasse dove realizza gli utili. Ciò vale anche per giganti come Apple: «In Europa non accettiamo che imprese potenti ottengano

sottobanco trattamenti fiscali illegali», specialmente se questo toglie risorse per gli ospedali o le scuole in tempi di casse magre. È il risvolto sociale del diritto della concorrenza: Europa significa anche questo.

La commissaria europea per la concorrenza Margrethe Vestager ha piena libertà di intervenire contro eventuali accordi fiscali vietati. Il nuovo slancio nel dibattito pubblico e politico ha inoltre incoraggiato la Commissione a muovere i primi passi verso una riforma radicale dell'imposta sulle società nell'UE: una base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società permetterà di evitare che le società calcolino artificialmente al ribasso gli utili o li spostino in altri Stati membri per ridurre il proprio carico fiscale. Con la rendicontazione paese per paese, l'UE ha deciso che da quest'anno le società dovranno dichiarare al fisco l'ammontare delle imposte versate in ciascun paese.

Una normativa fiscale a livello europeo resta un progetto difficile in quanto le decisioni sulla politica tributaria devono essere prese dagli Stati membri all'unanimità.

[Agenda europea sulla fiscalità](#)

[Piano d'azione sull'imposta sulle società \(in inglese\)](#)

[Discorso del presidente Juncker sullo stato dell'Unione del 14.9.2016](#)

L'UE vigila sulle banche

Durante la crisi finanziaria le banche hanno trascinato l'Europa sull'orlo del baratro. L'UE ha imparato la lezione e ha istituito un'unione bancaria, basata su tre pilastri, per rendere più sicuri gli istituti di credito e tutelare risparmiatori e contribuenti.

Nel 2012, la paura di un collasso dell'unione monetaria ha spinto la Commissione europea a istituire l'unione bancaria europea, con l'obiettivo di evitare l'intervento degli Stati e dei contribuenti per il salvataggio delle banche in difficoltà. In situazioni di emergenza sono i proprietari e i creditori degli istituti a dover intervenire finanziariamente e, se non bastasse, è l'intero settore a dover intervenire, mediante prelievi dagli importi versati in precedenza dalle banche stesse.

Un pilastro fondamentale dell'unione bancaria è l'Autorità bancaria europea (EBA), che dal 2014 vigila a livello centrale sui 130 principali istituti finanziari della zona euro, garantendo che le autorità di vigilanza nazionali non chiudano più un occhio sulle banche del proprio paese, come si era talvolta verificato in passato. La responsabilità della vigilanza spetta alla Banca centrale europea (BCE). Il sistema è ormai rodato e, secondo i dati della BCE, le banche europee sono stabili, come dimostrano i recenti stress test condotti dall'EBA. Su pressione dell'UE le banche hanno aumentato sensibilmente il capitale proprio.

Il secondo pilastro dell'unione bancaria sono le nuove regole sulla risoluzione delle banche. Se una banca fallisce, l'istituto è sottoposto a risoluzione dall'autorità dell'UE competente a livello centrale secondo un preciso complesso di norme, senza generare panico. Lo Stato non deve intervenire in quanto sono gli azionisti e i creditori della banca che rispondono per primi e, se non fosse sufficiente, l'intero settore.

Il terzo pilastro che completa l'unione bancaria è l'assicurazione comune dei depositi, una garanzia per i depositi dei clienti in caso di fallimento di una banca. Nell'UE i depositi sono garantiti fino a 100 000 euro, ma con fondi nazionali. Un sistema europeo di assicurazione dei depositi è ancora in fase di discussione.

Le nuove regole hanno aumentato la sicurezza delle banche e la resilienza del settore finanziario in Europa. Anche nel caso della ricapitalizzazione preventiva del Monte dei Paschi da parte dello Stato italiano, la Commissione garantirà che siano applicate le regole dell'unione bancaria e che gli oneri siano equamente distribuiti tra azionisti e creditori (bail-in).

[Sito web della Commissione europea sull'unione bancaria \(in inglese\)](#)

[Scheda informativa del Parlamento europeo sull'unione bancaria](#)

L'UE garantisce i diritti di chi viaggia in treno e in aereo

Se il volo è in overbooking o viene cancellato o se il bagaglio viene smarrito, il passeggero ha diritto a un risarcimento, sancito da disposizioni uniformi in tutta l'UE. Lo stesso principio si applica ai viaggi in treno.

In un'Europa senza frontiere, sempre più persone si mettono in viaggio, soprattutto in aereo. Se in passato si verificava un problema con il volo, erano i passeggeri a rimetterci. L'UE ha deciso di rimediare a questa situazione e nel 2005 ha adottato un regolamento che introduce una serie di diritti per tutti i passeggeri dei voli di linea e charter che partono da un aeroporto dell'UE o che sono diretti all'interno dell'UE.

Ad esempio, se un volo è rimandato al giorno dopo, la compagnia aerea è tenuta di regola a pagare una notte in albergo. Se il volo atterra con molto ritardo, viene cancellato all'ultimo momento o è in overbooking, il passeggero ha diritto a un risarcimento. L'entità del rimborso dipende dalla tratta: il passeggero riceve 250, 400 o 600 euro a seconda della distanza, tranne quando intervengono circostanze eccezionali, come le cattive condizioni atmosferiche o uno sciopero dei controllori di volo.

Se il volo viene cancellato, il passeggero può chiedere un risarcimento o il rimborso del prezzo del biglietto. Anche in caso di smarrimento o danneggiamento del bagaglio la compagnia aerea deve risarcire i danni.

Tuttavia, il rimborso non è concesso automaticamente ma il passeggero deve farne subito richiesta alla compagnia aerea. Se questa si rifiuta di concederlo, il passeggero può presentare reclamo all'autorità nazionale competente per il trasporto aereo, che in Italia è l'Ente Nazionale Aviazione Civile (ENAC).

In caso di controversia, può rivolgersi anche all'organo di conciliazione del Centro Europeo Consumatori.

Nel 2007 l'UE ha migliorato anche la tutela dei passeggeri del trasporto ferroviario, con un regolamento che ne disciplina i diritti in modo uniforme su tutto il territorio europeo. In caso di ritardo o soppressione del treno o di incidente, il passeggero ottiene un risarcimento, sia per le tratte nazionali che internazionali. Se il treno ritarda di oltre 60 minuti, il passeggero ha diritto a un rimborso pari al 25 % del prezzo del biglietto, che sale al 50 % se il treno ha più di 120 minuti di ritardo.

Se è previsto un ritardo di almeno 60 minuti, il passeggero può scegliere se farsi rimborsare il biglietto o essere trasportato verso la destinazione finale, gratuitamente, con un treno alternativo o un pullman. Di notte il passeggero ha il diritto di utilizzare un taxi e chiedere un rimborso fino a un massimo di 80 euro. Se, a causa della soppressione, il passeggero deve pernottare in albergo, l'impresa ferroviaria si fa carico delle spese.

Regole simili valgono per i viaggi in autobus e in nave.

[La tua Europa: i diritti dei passeggeri del trasporto aereo](#)

[Regolamento UE sui diritti dei passeggeri del trasporto aereo](#)

[Regolamento UE sui diritti dei passeggeri del trasporto ferroviario](#)

[Scheda informativa del Centro Europeo Consumatori sui diritti dei passeggeri del trasporto aereo](#)

L'UE contribuisce a ridurre il numero delle vittime della strada

Basta un bicchiere di troppo, distrarsi con il telefonino o spingere troppo sull'acceleratore per provocare un incidente. In Europa il numero delle vittime degli incidenti stradali è in continua diminuzione, ma l'UE vuole fare ancora di più per ridurre le vittime della strada. Regole severe in tutta Europa dovrebbero far passare il vizio della velocità.

L'Unione europea punta a un obiettivo ambizioso: dimezzare entro il 2020 il numero di morti per incidenti stradali rispetto ai livelli del 2010. Alcuni successi importanti sono già evidenti: secondo un rapporto dell'UE, il numero di persone che ha perso la vita sulle strade europee è sceso da 54 000 nel 2001 a 31 500 nel 2010 per scendere ancora a 26 000 nel 2015.

Con l'introduzione di regole applicabili a livello europeo, l'UE è decisa ad aumentare la sicurezza stradale in tutti gli Stati membri. Gli incidenti sono spesso causati dall'eccesso di velocità. Per punire i responsabili, l'UE ha adottato norme che consentono di notificare le multe a livello europeo. Ad esempio, se durante una vacanza in Francia superate i limiti di velocità e venite fotografati, la multa vi verrà recapitata a domicilio in Italia. Le autorità hanno introdotto un sistema per lo scambio di informazioni sulle infrazioni stradali. Il sistema non funziona ancora alla perfezione ma, secondo la

Commissione europea, tra il 2013 e il 2015 il numero di infrazioni stradali perseguite a livello transfrontaliero, come ad esempio il superamento dei limiti di velocità, il passaggio con il rosso o la guida senza cintura di sicurezza, è quadruplicato.

La Commissione europea promuove inoltre azioni di sensibilizzazione degli automobilisti ai pericoli della strada. Spesso infatti gli incidenti sono provocati dall'alcool e, talvolta, dall'uso di sostanze stupefacenti. In Italia la Polizia di Stato ha promosso diverse iniziative in materia di sicurezza stradale, come il Progetto Icaro, rivolto agli studenti di tutta Italia per promuovere una cultura della legalità ed evitare che i ragazzi assumano comportamenti pericolosi alla guida.

L'UE ha anche adottato regole comuni sul primo soccorso. Secondo le stime, il sistema «E-Call» di chiamata automatica dei soccorsi al 112 in caso di incidente, introdotto su tutto il territorio europeo nel 2015, può ridurre il numero di vittime della strada del 4 %.

[Sito web della Commissione europea sulla sicurezza stradale](#)

[Comunicato della Commissione europea sulle multe senza confini del 29 novembre 2016 \(in inglese\)](#)

L'UE aiuta i consumatori a far valere i loro diritti, per esempio nelle vendite porta a porta

Avete mai comprato qualcosa durante una gita in pullman, su Internet o a domicilio per poi scoprire che non vi occorreva, ad esempio l'abbonamento a una rivista o un contratto per il cellulare? Spesso i consumatori si fanno convincere a comprare qualcosa che poi scoprono di non potersi permettere.

Per proteggere il consumatore dagli acquisti fatti d'impulso, l'UE ha introdotto il diritto di recesso nel caso delle vendite porta a porta. Si può quindi riflettere con calma se concludere o meno un contratto. La regola non vale per i biglietti aerei o le prenotazioni alberghiere ma, in linea di principio, ci si può tirare indietro da un contratto di viaggio «tutto compreso» concluso con un operatore fuori dei locali commerciali.

Il nuovo diritto di recesso introdotto nel 2014 non si applica solo alle vendite porta a porta, per strada, in gita o alle vendite dirette, ma anche agli ordini online, per telefono e ai classici acquisti per corrispondenza, nonché agli acquisti nelle aste online, come eBay.

In tutti questi casi, il cliente può recedere entro 14 giorni dall'acquisto senza addurre alcun motivo. Il termine per l'esercizio del diritto di recesso decorre dal giorno in cui il cliente

riceve la merce. Se il venditore non informa chiaramente il cliente dei suoi diritti, il termine è prolungato di un anno.

Tuttavia, non basta restituire i beni acquistati online: il cliente deve espressamente dichiarare l'intenzione di recedere, preferibilmente per iscritto, menzionando il codice cliente, il numero d'ordine e la data. Non occorre giustificare i motivi del recesso.

L'UE intende aiutare i consumatori a far valere i propri diritti anche per acquisti oltre frontiera e, a tal fine, ha istituito il Centro Europeo Consumatori per l'Italia, con sede a Roma e a Bolzano.

[Centro Europeo Consumatori](#)

[La tua Europa: il diritto di recesso](#)

[Direttiva UE sul diritto di recesso nelle vendite porta a porta](#)

[Scheda informativa del Centro Europeo Consumatori sul diritto di recesso](#)

L'Europa permette acquisti online più sicuri

Ordinare scarpe o vestiti online per provarli con calma a casa, farsi recapitare libri e CD con un semplice click: sono sempre più numerose le persone che scelgono di fare comodamente acquisti online. Visto il successo strepitoso del commercio elettronico, l'UE ha adottato nuove norme sul diritto di recesso.

L'UE assicura una maggiore certezza del diritto per gli acquisti online. Per i contratti di acquisto conclusi online, su catalogo o per telefono vale lo stesso livello di protezione. Non importa che l'impresa abbia sede in Italia o in un altro paese dell'UE.

Per evitare le truffe e rendere gli acquisti online più sicuri è stata introdotta la soluzione «Confermare l'acquisto». In pratica, il cliente deve confermare l'acquisto cliccando su un apposito pulsante. Il commerciante online deve innanzitutto specificare i costi applicati e quindi chiedere al cliente di confermare di averne preso conoscenza, cliccando sul pulsante apposito. Se il venditore non rispetta questa prassi, l'ordine non è vincolante per il consumatore.

Se offre servizi di assistenza telefonica online, il venditore può applicare solo la tariffa di base. In altri termini, i numeri verdi

a pagamento (ad esempio quelli che iniziano per 899 o 199) sono vietati. Il venditore può applicare maggiorazioni per l'utilizzo di alcune modalità di pagamento, come le carte di credito, ma unicamente se deve sostenere costi più elevati. Deve inoltre informare chiaramente il consumatore delle eventuali spese di trasporto o spedizione e inviare un messaggio di conferma per e-mail non appena è stato effettuato l'ordine.

La merce deve essere recapitata entro 30 giorni e, se tale termine viene superato, il consumatore può recedere dal contratto a partire dal 31° giorno.

In caso di controversia, una direttiva dell'UE garantisce ai consumatori il diritto di rivolgersi a organismi di conciliazione per le vendite online.

[Scheda informativa del Centro Europeo Consumatori sul commercio elettronico](#)

[Sito web della Commissione europea per la risoluzione on line delle controversie](#)

L'UE garantisce i diritti degli acquirenti in caso di prodotti difettosi

L'asciugacapelli che avete comprato con sei mesi di garanzia si rompe otto mesi dopo: in casi come questi, i consumatori nell'UE possono contare su diritti garantiti ai quali nessun commerciante può sottrarsi.

Se un prodotto è difettoso, la responsabilità è del venditore. Secondo le norme dell'UE, un commerciante deve riparare o sostituire il prodotto, ridurre il prezzo o rimborsare il cliente se il prodotto si rivela difettoso oppure non corrisponde o non funziona come descritto nella pubblicità. Il cliente ha diritto a una garanzia gratuita di almeno due anni. Per esempio, se acquistate un asciugacapelli sul quale il venditore offre una garanzia di sei mesi e dopo otto mesi si rompe, grazie alle norme dell'UE sulla tutela dei consumatori avete comunque diritto

a una garanzia gratuita di due anni. La garanzia di sei mesi offerta dal venditore rappresenta un servizio supplementare.

Altro esempio: acquistate un portatile che all'inizio sembra funzionare bene, ma dopo un anno vi accorgete che la memoria è più piccola di quanto era stato indicato: avete diritto a ottenere un rimborso parziale dal commerciante.

Il consumatore che non sia soddisfatto del comportamento o della risposta del commerciante può rivolgersi al Centro Europeo Consumatori per l'Italia o a un centro consumatori del paese in cui ha acquistato la merce. Il venditore deve anche comunicare ai clienti le possibilità di risoluzione extragiudiziale delle controversie.

[La tua Europa: garanzie e restituzioni](#)

L'Europa protegge i risparmi dei cittadini

Se una banca fallisce, i risparmi dei clienti non vanno perduti. L'UE permette a chiunque di recuperare i propri soldi sia da una banca italiana che dalla banca di un altro paese dell'UE. L'UE ha introdotto regole per l'assicurazione dei depositi bancari, che sono state rafforzate durante la crisi finanziaria. Quindi non bisogna preoccuparsi, i risparmi sono al sicuro!

Questa garanzia, che si applica ai risparmi fino a 100 000 euro per cliente e per banca, comprende i risparmi su depositi a termine fisso e a vista, sui libretti di risparmio e sui conti correnti. Poiché la crisi finanziaria ha messo a dura prova la fiducia nelle banche, nel 2009 l'Unione europea ha deciso di aumentare la soglia dell'importo garantito.

Sistema europeo di assicurazione dei depositi: ulteriore rete di sicurezza per i risparmiatori di tutta Europa



Finora erano gli Stati che prestavano una garanzia su questa somma. Il problema però era che, in caso di fallimento di più istituti nello stesso paese, i sistemi di garanzia nazionali rischiavano di non essere sufficienti. Nel 2015 la Commissione

europea ha quindi proposto di introdurre, entro il 2024, un sistema europeo di assicurazione dei depositi bancari.

Il sistema europeo di assicurazione dei depositi diventerà una sorta di fondo comune nel quale confluiranno gradualmente i sistemi nazionali. Il fondo, che sarà costituito dai contributi versati dalle banche su più anni, dovrebbe raggiungere un volume di 55 miliardi di euro. A livello europeo tale fondo garantirà i beni fino a 100 000 euro per conto nei casi in cui il fondo di garanzia nazionale risulti insufficiente. La garanzia servirà anche a evitare che i clienti si precipitino in banca a ritirare i loro risparmi (la cosiddetta corsa agli sportelli) se temono che il loro istituto stia per fallire e i loro risparmi vadano in fumo. Il sistema europeo di assicurazione dei depositi è il terzo e ultimo pilastro dell'unione bancaria che mira a rendere il settore bancario più sicuro. Per il momento i progetti sono ancora in corso di discussione presso i colegislatori, Parlamento europeo e Consiglio.

In Italia sono in molti a criticare questi progetti. Occorre però ricordare che il sistema comune di assicurazione dei depositi non è finanziato dai risparmiatori, ma dalle banche. Tutte le banche dell'unione bancaria verseranno dei contributi che potranno essere utilizzati a sostegno di ciascuna banca partecipante. Sono peraltro previste clausole di garanzia rigorose per evitare un uso fraudolento dei fondi europei. Ad esempio, se uno Stato membro non è riuscito a ricostituire il proprio fondo per i rimborsi come previsto dalla direttiva sui sistemi di garanzia dei depositi, i suoi sistemi di garanzia dei depositi non hanno diritto di utilizzare il sistema europeo.

[Comunicato della Commissione europea sulle misure per rafforzare la protezione dei depositi bancari](#)

Il mercato unico tiene bassi i prezzi

Il mercato unico europeo, in vigore dal 1993, ha reso l'offerta dei prodotti più ampia e variegata. Grazie alla concorrenza e alla fine dei monopoli nazionali, molti beni e servizi costano oggi meno di prima.

Sono scese nettamente, ad esempio, le tariffe telefoniche, così come anche i prezzi dell'energia elettrica o dei viaggi in aereo. Il mercato unico, uno spazio senza confini per 510 milioni di europei, è il progetto europeo più ambizioso e al tempo stesso il fulcro dell'integrazione economica dei 28 Stati membri e senza dubbio è una delle maggiori conquiste dell'Europa.

L'Unione europea persegue l'obiettivo di uno spazio europeo senza frontiere interne, in cui merci, persone, servizi e capitali possano circolare liberamente. La liberalizzazione del mercato interno favorisce la prosperità e lo sviluppo sostenibile dell'economia.

Uniformando la legislazione dei paesi membri, l'UE tutela su scala europea i diritti e gli interessi dei consumatori. E attenzione: il mercato unico europeo non è stato realizzato sacrificando diritti o tutele, come dimostra l'elevato livello di salvaguardia dell'ambiente e dei diritti dei consumatori in Europa. Creare uno spazio senza confini non significa infatti lasciarlo

in balia del libero mercato: le istituzioni europee sono tenute in virtù dei trattati a garantire che la legislazione offra un livello elevato di protezione in materia di salute, sicurezza, tutela dell'ambiente e diritti dei consumatori.

In un'epoca di crescente globalizzazione, il mercato unico è la migliore carta a disposizione dell'Europa. La libera circolazione delle persone consente ai lavoratori di svolgere la loro professione ovunque nell'Unione europea e alle aziende di aprire filiali operative in altri paesi dell'UE. In questo modo si creano in Europa i tanto necessari posti di lavoro e si contribuisce alla crescita.

Le opportunità del mercato unico, tuttavia, non sempre si concretizzano se le sue regole non sono note, non vengono attuate o semplicemente sono messe a rischio da ingiustificate barriere di vario genere. Inoltre il mercato unico deve adeguarsi alla realtà odierna: anche le idee innovative e i nuovi modelli imprenditoriali devono trovare la loro giusta collocazione. La Commissione europea ha pertanto fissato come obiettivo primario quello di dare vita ad un mercato unico più approfondito e più equo.

[Comunicato della Commissione europea su un mercato unico più approfondito ed equo](#)

Con l'Europa telefonare costa meno

A chi non è mai successo, in vacanza, di telefonare a casa dalla spiaggia o di leggere le e-mail o caricare le foto per ricevere poi, poche settimane dopo, una bolletta da capogiro? L'Unione europea ha combattuto per anni questo fenomeno e alla fine ha vinto: dal 15 giugno 2017 tutti gli europei che viaggiano nell'UE non dovranno pagare le spese di roaming.

I prezzi delle telecomunicazioni sono in caduta libera da anni, sia per i telefoni mobili che per la telefonia fissa, circostanza dovuta, oltre che al progresso tecnologico e alla maggiore potenza delle reti, anche al fatto che nel 1998 l'UE ha abolito tutti i monopoli telefonici nazionali. Un mercato aperto significa maggiore concorrenza e, dunque, prezzi più bassi.

La pressione esercitata dalla Commissione europea ha fatto sì che anche le tariffe di roaming per le telefonate e la navigazione su dispositivi mobili diminuissero considerevolmente. Per roaming si intende la possibilità di effettuare chiamate, scrivere SMS o utilizzare servizi di dati utilizzando reti estere di telefonia mobile. Per stabilire il collegamento, i gestori applicano delle commissioni che addebitano in bolletta ai clienti.

Nel 2007 la Commissione ha introdotto una prima serie di regole per fissare i limiti massimi dei prezzi del roaming. Da quel momento i costi di roaming nell'UE sono diminuiti in misura significativa, addirittura di oltre il 90 % per le telefonate, secondo i calcoli della Commissione. Sono inoltre calati del 96 % dal 2012 ad oggi i costi per il roaming dati.

Dal 15 giugno 2017 il roaming per i soggiorni temporanei all'estero sarà definitivamente abolito e i consumatori potranno utilizzare i loro dispositivi mobili in tutta l'UE alle condizioni stabilite dai rispettivi contratti nazionali. Questa decisione è stata presa di comune accordo dai rappresentanti del Parlamento europeo, del Consiglio UE e della Commissione agli inizi di febbraio del 2017. Nel caso dei consumatori che superano i limiti contrattuali relativi al roaming, inoltre, si applicano rigorosi massimali di prezzo (3,2 centesimi al minuto per le chiamate, 1 centesimo per gli SMS e 7,70 euro per ogni GB di dati).

[Comunicato della Commissione europea sull'abolizione dei costi di roaming](#)

Con l'UE si vola: con biglietti aerei meno cari tutti possono viaggiare

Un salto a Madrid? Un fine settimana a Londra? Nessun problema, ormai, grazie alla concorrenza tra le compagnie aeree. Negli ultimi anni i prezzi sono crollati per effetto della liberalizzazione voluta dalla Commissione europea. Bruxelles ha inoltre rafforzato i diritti dei passeggeri.

Il mercato dei vettori aerei a basso costo è stato aperto quasi vent'anni fa su iniziativa della Commissione. L'UE ha iniziato a liberalizzare il trasporto aereo, incrementando la concorrenza, nel 1987. Oggi ogni compagnia aerea nell'UE ha libero accesso al mercato e può fissare i propri prezzi liberamente. Le compagnie aeree e gli aeroporti si fanno concorrenza in tutta Europa, in quanto ogni compagnia può offrire qualsiasi rotta nell'Unione europea.

In questo modo i prezzi sono letteralmente crollati. In base ai dati della Commissione, attualmente il 90 % dei passeggeri viaggia con un biglietto molto meno costoso che non nel 1993. Tra il 1992 e il 2000, i prezzi dei biglietti per i voli intraeuropei sono diminuiti del 41 %.

Dato che un numero sempre maggiore di cittadini può permettersi di viaggiare in aereo, il volume dei passeggeri è aumentato rapidamente. Secondo Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea, il numero di passeggeri è aumentato tra il 2010 e il 2015 da 796 milioni (in un'UE formata all'epoca da 27 paesi) a 918 milioni. Solo nel 2015 si è registrato un balzo in avanti di quasi il 5 % rispetto all'anno precedente. Ed entro il 2030 il traffico aereo dovrebbe crescere del 70 % rispetto al 2010.

Questo notevole incremento rende necessaria una maggiore efficienza del controllo del traffico aereo e dei servizi di navigazione aerea. A questo fine, l'Unione europea si sta adoperando dal 1999 per superare la frammentazione nazionale dello spazio aereo e per creare blocchi funzionali transfrontalieri di spazio aereo. L'obiettivo è dare vita a una «Schengen dell'aria», cioè uno spazio senza frontiere interne come lo spazio Schengen a terra. Ciò andrebbe a vantaggio della sicurezza e permetterebbe anche di ridurre i tempi di viaggio, i consumi di carburante e le emissioni.

Oltre ad aver regolamentato i diritti dei passeggeri, l'UE si è fatta anche garante della trasparenza, imponendo alle compagnie aeree di indicare a parte, unitamente al prezzo finale del biglietto, i costi relativi alle tasse, ai diritti aeroportuali e a tutti gli eventuali supplementi.

La diminuzione dei prezzi, comunque, non deve mai andare a scapito della sicurezza. La Commissione europea controlla periodicamente gli standard di sicurezza delle compagnie aeree e agisce di conseguenza, imponendo divieti o prescrizioni. Le compagnie che finiscono sulla lista nera sono bandite dai cieli d'Europa. Attualmente la lista comprende 193 compagnie aeree, soprattutto africane e del Sudest asiatico (dati del dicembre 2016).

[Comunicato della Commissione europea sulla lista nera dei vettori soggetti a divieto operativo \(in inglese\)](#)

[La tua Europa: i diritti dei passeggeri del trasporto aereo](#)

[Il controllo del traffico aereo nel cielo unico europeo](#)

L'UE assicura commissioni bancarie ridotte per conti e carte di credito. Quanto costa un conto corrente? Utilizzare una carta di credito deve per forza costarci una fortuna? La Commissione europea ha voluto vederci chiaro, e i benefici delle nuove direttive UE per i nostri portafogli sono evidenti.

Nel suo ruolo di protettrice dei consumatori, la Commissione europea tiene sotto controllo anche i costi delle commissioni bancarie. Nel 2014 l'UE ha adottato una normativa che impone agli istituti di credito una maggiore trasparenza, grazie alla quale le banche non possono più aggiungere importi nascosti, ma sono tenute ad indicare tutte le spese, le commissioni e le provvigioni che ricadono sul cliente per l'apertura, la gestione e la chiusura di un conto. In questo modo il cliente ha la possibilità di confrontare costi e prestazioni e di rivolgersi al miglior offerente.

Molti clienti usano quotidianamente una carta invece che il denaro contante per i loro pagamenti. Le banche ne traggono lauti guadagni, e a volte anche i commercianti stessi. Dal 2016, per la prima volta, esiste un limite applicabile in tutta Europa per i costi che le banche sono autorizzate ad addebitare ai consumatori che pagano con la carta di credito o con il bancomat. Tale limite dipende dal valore dell'acquisto. Se un cliente compra con la carta di credito una macchina fotografica al prezzo di 100 euro, la commissione media è pari a un euro.

I costi aggiuntivi per i pagamenti con carta di credito o bancomat saranno aboliti del tutto nell'autunno del 2017. Vi sono ancora oggi imprese, come ad esempio alcune compagnie

aeree, che fanno pagare supplementi per gli acquisti online con carta di credito. Chi commercializza i propri servizi deve inoltre rispettare determinate prescrizioni in tema di sicurezza e di autenticazione.

Anche trasferire un conto è diventato più facile grazie all'UE, sia nel proprio paese che negli altri Stati. Dal 2016 tutti i cittadini nell'UE hanno diritto a possedere un conto corrente, anche chi non ha un domicilio fisso. Un conto permette infatti a tutti, anche ai senzatetto e ai profughi, di eseguire operazioni basilari come effettuare un bonifico o ritirare contante dagli sportelli automatici. Si stima che nell'UE i cittadini di età superiore ai 16 anni che non possiedono un conto bancario siano circa 30 milioni, di cui quasi la metà solo nel nostro paese.

L'Unione europea ha reso inoltre più rapidi e sicuri i pagamenti transfrontalieri. Dal 1° febbraio 2016 tutti i clienti delle banche utilizzano come coordinate bancarie il numero internazionale di conto bancario (IBAN) e il codice internazionale di identificazione della banca (BIC). In questo modo bonifici, addebiti e pagamenti tramite carta sono stati standardizzati in tutti i paesi e resi più veloci e meno costosi. Dell'area unica di pagamenti in euro (SEPA) fanno parte 34 paesi, i 28 Stati membri dell'UE più Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera, Monaco e San Marino.

[Regolamento UE sulle commissioni interbancarie sulle operazioni di pagamento basate su carta](#)

[Direttiva UE del 2014 sulla comparabilità delle spese relative al conto](#)

[Domande e risposte sul SEPA \(in inglese\)](#)

L'UE taglia i prezzi dei medicinali

Quello fra salute e affari è un binomio molto delicato: esistono pertanto norme rigorose per evitare le battaglie a colpi di ribassi e il dumping sui prezzi. Grazie a varie sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea, però, il mercato dei farmaci è diventato più aperto e trasparente. E l'aumento della concorrenza ha favorito la diminuzione dei prezzi.

Grazie all'UE i consumatori possono acquistare medicinali per corrispondenza o far valere le ricette dei loro medici in altri paesi europei esattamente come a casa. Alcune importanti sentenze della Corte di giustizia europea hanno stabilito che il principio della libera circolazione delle merci deve applicarsi anche ai medicinali. Ne traggono vantaggio in modo particolare i cittadini che viaggiano molto o che vivono in zone di confine.

Il più recente intervento della Corte di giustizia riguarda il regime vigente in Germania, che prevedeva un prezzo fisso su tutto il territorio tedesco per i medicinali con obbligo di prescrizione. Erano tenute a rispettare tale norma anche le farmacie online non tedesche fino a quando nell'ottobre 2016 la

Corte di giustizia si è pronunciata a favore dell'abrogazione della norma, vista come un ostacolo alla libera circolazione delle merci all'interno del mercato unico europeo. A giudizio della Corte, infatti, quanti vendono medicinali per corrispondenza devono poter offrire determinati sconti ai clienti che acquistano regolarmente medicinali presso di loro. Ciò vale anche per i medicinali soggetti a prescrizione obbligatoria.

Anche il Parlamento europeo è intervenuto recentemente in materia di prezzi dei medicinali, e con una risoluzione adottata a marzo 2017 ha chiesto alla Commissione e al Consiglio di mettere a punto misure atte a garantire un accesso ai medicinali a prezzi contenuti da parte dei pazienti e ha invitato la Commissione a proporre una nuova direttiva sulla trasparenza delle procedure di fissazione dei prezzi e sui sistemi di rimborso dei medicinali, tenendo conto delle sfide del mercato.

[Sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 19 ottobre 2016](#)

Parte 6 — L'impegno dell'Unione europea per un'alimentazione sana e un ambiente pulito

L'UE ci assicura un'alimentazione sana

Quali additivi contiene il succo d'arancia? Quante calorie ha una barretta di cereali? Grazie all'UE i consumatori possono trovare subito la risposta: basta dare uno sguardo alla confezione. Chi soffre di allergie deve inoltre poter sapere quali ingredienti si trovano nel piatto che intende ordinare al ristorante. E soprattutto ci vuole la certezza che gli alimenti siano sicuri e che non siano contaminati dalla salmonella né contengano sostanze nocive.

L'Europa può contare su standard molto elevati per gli alimenti. Un regolamento UE disciplina l'etichettatura dei prodotti alimentari. Le confezioni danno immediatamente l'idea di ciò che si sta acquistando e devono riportare una tabella nutrizionale – la stessa in tutta l'UE – che indica, ad esempio, il contenuto calorico e le quantità di grassi, grassi saturi, carboidrati, zuccheri, proteine e sali presenti nel prodotto. Tutte le indicazioni devono riferirsi a quantità di prodotto pari a 100 grammi o 100 millilitri. Nel caso delle carni bovine e delle carni fresche di suini, ovini, caprini e pollame, sulla confezione deve essere indicata l'origine. Per ogni prodotto deve essere indicata l'eventuale presenza dei 14 ingredienti principali che possono causare reazioni allergiche (ad esempio noci e soia). Importante per chi soffre di allergie: le informazioni sugli allergeni vanno fornite anche per gli alimenti non confezionati, come quelli serviti nei ristoranti, anche se ciò non significa, ad esempio, che debbano essere dichiarati gli ingredienti di ogni torta che viene offerta in manifestazioni di beneficenza, contrariamente a quanto talvolta si legge.

Le indicazioni riguardanti la salute sono disciplinate rigorosamente. Perché un produttore possa far stampare sulla

confezione che il suo prodotto è «a basso contenuto di grassi», occorre che 100 grammi di quel prodotto non contengano più di 3 grammi di materia grassa. Inoltre, se un alimento è geneticamente modificato, l'informazione deve essere riportata in etichetta. Ciò vale anche per gli oli vegetali prodotti da piante geneticamente modificate. Sta poi al consumatore decidere se vuole acquistare o no un alimento geneticamente modificato.

Oltre all'etichettatura dei prodotti alimentari l'UE ha introdotto anche altri marchi di qualità uniformi, come il ben noto marchio CE o il marchio per i prodotti biologici, che aiutano i consumatori ad orientarsi nella scelta.

Anche per i cosmetici, come lozioni o creme per la pelle, sono in vigore norme rigorose, ad esempio per quanto riguarda l'impiego di sostanze chimiche. In questo modo l'Unione europea risponde all'aumento delle allergie registrato negli ultimi anni.

Qualora nell'UE entrino sul mercato prodotti alimentari pericolosi per la salute, ad esempio carne contaminata dalla salmonella o pesce al mercurio, entra in azione il sistema di allarme rapido dell'UE (RASFF). L'allarme è lanciato da uno Stato membro, che avverte gli altri paesi, in modo che il rischio sia segnalato in tutta l'Unione e le autorità possano prendere le adeguate contromisure. Il prodotto in questione viene ritirato dal mercato e distrutto, mentre i prodotti provenienti da fuori l'Unione europea sono rispediti nel paese di origine.

[Domande e risposte relative alle informazioni sugli alimenti fornite ai consumatori](#)

[Sito web dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare](#)

L'UE è uno scudo contro la pirateria alimentare e protegge le specialità regionali

Chi conosce il sapore dell'autentico prosciutto di Parma o dello speck dell'Alto Adige non ne apprezzerà le imitazioni. Senza l'Unione europea, però, questi prodotti originali non sarebbero tutelati. L'UE protegge i cittadini dalla pirateria alimentare, ossia dalla commercializzazione di imitazioni di prodotti molto richiesti ed apprezzati.

Se prendiamo ad esempio i formaggi, è evidente che il pecorino toscano deve venire dalla Toscana o la burrata di Andria da Andria. Così come gli insaccati: il prosciutto di Parma deve venire da Parma e lo speck dell'Alto Adige deve essere prodotto in Alto Adige, e l'elenco potrebbe continuare con biscotti, pane e birra.

In Europa le specialità regionali sono parte integrante della tradizione culturale, ed è per questo che l'UE tutela la denominazione di origine di molti prodotti con un apposito marchio, proteggendoli dalle contraffazioni. In questo modo l'Unione europea cerca di preservare l'unicità di prodotti il cui nome è legato a una particolare origine e a un particolare processo produttivo. Molti produttori fanno iscrivere le loro specialità regionali nel registro dell'UE, tutelandole dalle imitazioni. Nel registro sono riportati ad esempio prodotti come il parmigiano reggiano, la piadina romagnola, la porchetta di Ariccia o il pane di Genzano.

Vi sono tre diversi tipi di marchio: «Denominazione di origine protetta» (che indica la produzione, la trasformazione e l'elaborazione del prodotto in una determinata zona geografica in base un disciplinare riconosciuto); «Indicazione geografica protetta» (almeno una delle fasi della realizzazione del prodotto, che sono la produzione, la trasformazione e l'elaborazione, avviene nella zona di origine) e «Specialità tradizionale

garantita» (composizione tradizionale del prodotto o procedimento tradizionale di produzione e/o trasformazione).

Attualmente il registro dell'UE contiene più di 1 250 denominazioni di origine di prodotti e specialità regionali, di cui 291 prodotti italiani (dati aggiornati a marzo 2017).

La «liquirizia di Calabria», per fare un esempio, può essere commercializzata come tale solo a determinate condizioni e a seguito di determinati controlli. Produttori di altre regioni d'Europa non possono utilizzare la stessa denominazione né denominazioni simili, né riportare sull'etichetta il caratteristico rombo identificativo.

Una simile tutela è sconosciuta in molte altre zone del mondo, fra cui gli Stati Uniti d'America. Negli USA hanno conquistato spazio sul mercato prodotti dal nome europeo che non sono realizzati in Europa, come ad esempio lo champagne imbottigliato in America e non in Francia. Per questo motivo nell'ambito dei negoziati commerciali si discute anche della tutela delle denominazioni di origine. Negli ultimi anni l'Unione europea è riuscita ad ottenere una maggiore protezione per centinaia di denominazioni geografiche. Oggi molti prodotti europei sono tutelati anche al di fuori dell'Unione, grazie ad accordi commerciali come quelli stipulati con il Canada, la Corea o Singapore. Inoltre l'UE ha concluso un accordo separato con la Cina per la protezione delle denominazioni di origine.

[Indicazioni geografiche e denominazioni di origine](#)

[Elenco delle denominazioni registrate](#)

L'UE garantisce la qualità dell'acqua potabile e delle acque di balneazione

Mari inquinati, spiagge invase dal bitume, fosfati nell'acqua potabile: oggi molti di questi problemi sono superati. Grazie all'intervento dell'Unione europea, i cittadini possono bagnarsi in acque non inquinate e bere acqua pulita.

Dopo vari incidenti con sversamenti dalle petroliere e maree nere in Europa, l'UE ha introdotto standard moderni per le navi che attraccano nei porti dell'Unione. All'indomani dell'incidente della petroliera Erika, avvenuto nel 1999 al largo delle coste francesi, è stata istituita l'Agenzia europea per la sicurezza marittima (EMSA), con sede a Lisbona. L'Agenzia si occupa della sicurezza nelle acque europee. Sono state ad esempio vietate le petroliere a scafo singolo: adesso le navi cisterna per il trasporto del petrolio devono essere a doppio scafo.

Di questi ed altri interventi dell'Unione beneficiano anche i cittadini: secondo la relazione del 2016 sulla qualità delle acque di balneazione il 91 % delle acque di balneazione in Italia ha una qualità eccellente (dati 2015).

Dall'inizio del 2017 è in vigore un regolamento UE che fissa limiti al contenuto di fosforo dei detersivi per lavastoviglie. L'eccesso di fosfati nelle acque reflue che sfociano nei fiumi e nei laghi, infatti, fa proliferare le alghe. Le alghe a loro volta consumano l'ossigeno presente nell'acqua, che diventa insufficiente a garantire la vita di piante e animali, molti dei quali muoiono.

Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente (AEA), nel 2016 la qualità dell'acqua potabile e l'efficacia del trattamento delle acque reflue sono migliorate in tutta l'Unione europea. Nella relazione di fine 2016 dell'AEA si legge infatti che dalle analisi, eseguite tra il 2011 e il 2013, di campioni di acqua potabile prelevati nell'UE è risultato che nel 98,5 % dei casi

la qualità dell'acqua rientra nella norma e in certi casi è addirittura ben al di sotto dei limiti di legge per le sostanze inquinanti. Sono inoltre sempre di più le abitazioni collegate a depuratori per il trattamento delle acque reflue, anche se nell'Europa meridionale e in quella orientale resta ancora parecchio da fare. L'Agenzia europea dell'ambiente critica inoltre il fatto che sono ancora troppi i nutrienti — in particolare azoto e fosforo — che finiscono nell'ambiente.

Come avviene con i fosfati dei detersivi, un eccessivo inquinamento da nitrati derivanti dalla concimazione azotata utilizzata in agricoltura favorisce la crescita delle alghe nei fiumi, nei laghi e nel mare. Le alghe privano a loro volta gli altri organismi dell'ossigeno necessario alla vita. Una concentrazione di nitrati superiore a 50 mg/l può causare gravi ripercussioni sulla salute della popolazione, in particolare delle donne incinte e dei bambini in tenera età. Inoltre, eliminare i nitrati dall'acqua potabile è un'operazione molto costosa.

In Italia il caso nitrati è scoppiato nel 2012: la legge di conversione del decreto Sviluppo sospendeva per un anno gli effetti della direttiva europea sui nitrati e definiva una nuova mappa delle aree vulnerabili, ossia a rischio di inquinamento. Nel febbraio 2013, la Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione nei confronti del nostro paese, che è stata poi chiusa nell'autunno 2013 a seguito dell'abrogazione del comma della legge di conversione italiana contestato dalla Commissione.

[Scheda informativa della Commissione europea sulla qualità delle acque di balneazione \(in inglese\)](#)

[Sito web dell'Agenzia europea dell'ambiente](#)

L'UE assicura aria pulita ed è leader mondiale nell'azione per il clima

Polveri sottili, smog e gas di scarico: in molte città l'aria è inquinata. Per questo l'Unione europea esercita pressioni a livello internazionale a favore della protezione dell'ambiente e si è posta obiettivi ambiziosi per quanto riguarda la riduzione delle emissioni di CO₂, un gas a effetto serra che contribuisce al riscaldamento globale.

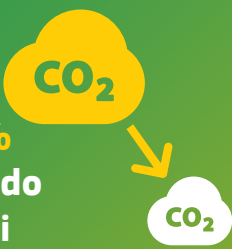
«In fatto di azione per il clima noi europei siamo i leader mondiali», ha dichiarato il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker. L'Europa ha infatti il merito di aver svolto un lavoro di mediazione che ha portato alla conclusione del primo accordo universale sul clima. Alla fine del 2015, 195 paesi hanno sottoscritto a Parigi un accordo storico sul clima, entrato ufficialmente in vigore per le parti che l'hanno ratificato alla fine del 2016. Come ha sottolineato Juncker: «La coalizione di quanti puntavano ad un obiettivo ambizioso, che ha reso possibile l'accordo di Parigi, è stata forgiata dall'Europa». L'UE è riuscita in questa impresa chiamando i suoi partner, tra cui gli Stati del G20 e le Nazioni Unite, a seguire il suo esempio.

Con l'accordo gli Stati si impegnano a limitare il pericoloso riscaldamento globale contenendone l'aumento ben al di sotto dei due gradi rispetto al periodo preindustriale. L'obiettivo cui si punta è 1,5 gradi. Molti scienziati ritengono che con un riscaldamento limitato a tale livello l'impatto dei cambiamenti climatici sia ancora gestibile.

Questo obiettivo deve ora essere tradotto in misure e tempistiche concrete. Con l'accordo dell'ONU sul clima, la comunità internazionale punta ad abbandonare petrolio, gas e carbone. L'accordo di Parigi è stato ratificato anche da «pesi massimi» dell'inquinamento globale come USA, Cina, Brasile e India, che invece furono piuttosto recalcitranti quando si trattò di ratificare l'accordo precedente, il protocollo di Kyoto. L'accordo di Parigi si applicherà alla scadenza del protocollo di Kyoto, nel 2020. Tuttavia l'accordo di Parigi non è vincolante dal punto di vista giuridico, ma si basa sull'impegno volontario degli Stati che l'hanno sottoscritto. La prossima conferenza sul clima si terrà a Bonn nel novembre 2017, presso la sede del segretario delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

L'UE è all'avanguardia, essendosi data già nell'ottobre 2014 tre obiettivi climatici da conseguire entro il 2030: ridurre di almeno il 40 % rispetto al 1990 le emissioni di gas a effetto serra, accrescere la quota di energie rinnovabili per farla arrivare a costituire all'incirca il 27 % dell'energia prodotta complessivamente, e ridurre il consumo di energia del 27 % rispetto al 2014. Per conseguire tali obiettivi gli Stati devono ancora fare qualche sforzo.

All'avanguardia per un'economia a basse emissioni di carbonio riducendo le emissioni di gas serra di almeno il 40% entro il 2030 e attuando l'accordo ONU di Parigi



L'aria pulita è uno dei principali obiettivi della politica ambientale dell'Unione europea. L'UE ha anche fissato i valori limite di inquinamento atmosferico che ciascun paese dell'UE deve rispettare per proteggere la salute dei cittadini, a fronte di un aumento delle bronchiti e dell'asma. Già nel 1999 gli Stati membri dell'UE hanno concordato standard minimi per la qualità dell'aria. Dal 2005 vigono limiti massimi per il biossido di zolfo, il biossido di azoto e il piombo. Gli Stati membri sono tenuti a rispettare questi standard e questi limiti, eventualmente ritoccando i limiti di velocità, vietando la circolazione in determinati casi o imponendo determinati obblighi alle industrie, oltre che ricorrendo agli incentivi fiscali per gli autoveicoli a basse emissioni.

[Testo dell'accordo di Parigi \(in inglese\)](#)

[Scheda informativa sul contributo della Commissione europea al conseguimento degli obiettivi climatici](#)

[Direttiva UE sulla qualità dell'aria](#)

La battaglia dell'UE per il riciclo dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche

Telefoni cellulari, computer e televisori contengono molti metalli nobili e minerali critici che possono essere riciclati e reimpiegati. L'UE fa pertanto in modo che i consumatori possano riconsegnare a titolo gratuito al fabbricante i dispositivi che non usano più. Così si tutela l'ambiente e si fa risparmiare l'industria.

La vecchia tastiera, il lettore DVD difettoso, la lavatrice rotta: oggi i consumatori possono disfarsene gratuitamente nei negozi più grandi. Ogni anno, in Europa, finiscono nella spazzatura 9,5 milioni di tonnellate di apparecchiature elettriche ed elettroniche. In base a una direttiva dell'UE del 2006, i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche devono essere raccolti, correttamente smaltiti o riciclati esattamente come le apparecchiature ancora funzionanti.

In questo modo si salvaguarda l'ambiente e si risparmiano risorse. Facciamo l'esempio di un frigorifero: occorre rimuovere dall'apparecchio con un aspiratore la miscela di liquido refrigerante e olio. Se il frigorifero è vecchio, è possibile che contenga ancora clorofluorocarburi (CFC), che sono dei gas nocivi per l'ambiente. I rifiuti elettrici ed elettronici contengono sostanze pericolose quali il mercurio e il cadmio. Nei paesi più poveri, come l'Africa, dove sovente tali vecchi apparecchi finiscono per arrivare, il contatto o la vicinanza con queste sostanze provoca problemi di salute nelle persone e inquinamento dell'ambiente. Non riciclando tali apparecchi, inoltre,

gli Stati dell'UE si privano di preziosi minerali critici. Telefoni cellulari, computer e affini contengono infatti metalli come oro, rame e argento.

Il riciclaggio dei rifiuti elettrici ed elettronici, tuttavia, non funziona ancora nel modo auspicato. Secondo uno studio del 2015 svolto dall'organizzazione internazionale di polizia Interpol, in Europa soltanto un terzo dei vecchi apparecchi va a finire dove dovrebbe, vale a dire presso le strutture ufficialmente adibite alla loro raccolta e al loro riciclaggio. Il resto viene riciclato in modo sbagliato o non consentito, esportato illegalmente o semplicemente buttato via. L'Unione europea sta cercando di rimediare a questa situazione. Ha pertanto disposto che, a partire dal luglio 2016, anche i venditori online siano tenuti a riprendere gratuitamente e senza scontrino gli apparecchi elettrici di piccole dimensioni non più utilizzati. L'UE promuove inoltre campagne di raccolta e iniziative di sensibilizzazione per richiamare l'attenzione dei consumatori sul tema del riciclaggio dei rifiuti.

[Direttiva UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche](#)

[Comunicato della Commissione europea del 13 agosto 2012 sul nuovo regolamento relativo ai rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche](#)

Parte 7 — L'Unione europea rende più semplice viaggiare e lavorare in Europa

L'UE consente di vivere e lavorare in qualsiasi paese dell'Unione

Nell'UE ognuno può scegliere il luogo in cui vivere. Trascorrere la pensione al sole in Spagna, studiare in Francia o godersi il mare delle isole greche, costituire un'impresa in un altro paese dell'UE: niente è impossibile.

L'Europa ci garantisce la serena consapevolezza di poterci trasferire ogni volta che lo desideriamo. Ogni cittadino di uno Stato membro è contemporaneamente anche cittadino dell'Unione europea. Tutti i cittadini hanno il diritto e la libertà di scegliere in quale Stato membro lavorare, studiare o trascorrere gli anni della pensione. Tali diritti — libera circolazione dei lavoratori, libertà di stabilimento e libera prestazione dei servizi — sono sanciti dai trattati europei. Ciascuno Stato membro, quanto al lavoro, alla sicurezza sociale e alle tasse, ha il dovere di trattare i cittadini dell'Unione in maniera identica ai propri cittadini.

Attualmente sono più di 14 milioni i cittadini dell'UE che vivono stabilmente in un altro Stato membro. La maggior parte di essi lavora, ma molti altri sono pensionati o studenti, il cui unico obbligo è disporre di denaro sufficiente per il proprio sostentamento e di un'assicurazione sanitaria.

Dopo l'allargamento a est del 2004, molti temevano una massiccia immigrazione economica o l'abuso dei sistemi di protezione sociale da parte dei cittadini dell'Europa orientale. Ma le cifre dimostrano che ciò non si è verificato. Nella

maggior parte degli Stati membri i cittadini UE «mobili», ossia provenienti da altri Stati membri, contribuiscono ai regimi di protezione sociale. Pagano più in tasse e contributi sociali di quanto ricevano sotto forma di prestazioni, e non usufruiscono di prestazioni di previdenza sociale in misura maggiore rispetto ai cittadini del paese ospitante.

La legislazione dell'UE è chiara: sancisce il diritto alla libera circolazione, ma non il diritto a usufruire comunque delle prestazioni sociali di un altro paese dell'UE. Solo i cittadini UE che lavorano hanno infatti diritto alla previdenza sociale, come confermato dalla Corte di giustizia europea in diverse sentenze.

I lavoratori, i datori di lavoro e tutti i cittadini che desiderano avvalersi del principio della libera circolazione delle persone possono ricorrere alla rete EURES, che fornisce tre tipi di servizi: informazione, consulenza e assunzione/collocamento (incontro domanda/offerta). EURES dispone di una rete di più di 850 consulenti che ogni giorno sono in contatto con persone alla ricerca di un impiego e datori di lavoro in tutta Europa, e di un portale della mobilità professionale disponibile in tutte le lingue dell'UE.

[Direttiva UE sulla libera circolazione](#)

[EURES — il portale europeo della mobilità professionale](#)

L'Europa garantisce l'assicurazione sanitaria anche a chi è in viaggio

Un'emergenza all'estero? Non c'è problema: chi ha necessità di consultare rapidamente un medico all'estero può ottenere il rimborso grazie alla tessera europea di assicurazione malattia.

L'UE garantisce che i propri cittadini, anche in vacanza o in viaggio d'affari, godano di una sufficiente copertura sanitaria. Le ricette rilasciate in altri paesi dell'UE sono valide ovunque. Inoltre, la tessera europea di assicurazione malattia è una tessera gratuita che dà diritto all'assistenza sanitaria statale in caso di permanenza temporanea in tutti i 28 paesi dell'UE, nonché in Islanda, Norvegia, Liechtenstein e Svizzera, alle stesse condizioni e allo stesso costo (gratuitamente in alcuni paesi) degli assistiti del paese in cui ci si trova.

La tessera costituisce la prova fisica del fatto che si è assicurati in un paese dell'UE. Occorre però ricordare che la tessera europea di assicurazione malattia non è un'alternativa all'assicurazione di viaggio, quindi non copre l'assistenza sanitaria

privata né costi come quelli del volo ritorno al paese di provenienza, non copre i costi se si viaggia al solo scopo di ottenere cure mediche, e non garantisce necessariamente servizi gratuiti: i sistemi sanitari dei vari paesi sono diversi e determinati servizi che nel proprio paese sono gratuiti potrebbero non esserlo in un altro Stato.

In Italia, la tessera europea di assicurazione malattia è il retro della tessera sanitaria nazionale o della carta regionale dei servizi e viene rilasciata, in linea di principio, a tutte le persone iscritte e a carico del Servizio sanitario nazionale (SSN) in possesso della cittadinanza italiana che hanno la residenza in Italia. Inoltre, la tessera spetta anche ai cittadini comunitari ed extracomunitari iscritti al SSN e non a carico di Istituzioni estere.

[La tua Europa: i rimborsi sanitari](#)

[Tessera europea di assicurazione malattia](#)

In caso di incidente, il 112 è il numero unico di emergenza europeo

L'Europa è unita anche nelle situazioni di emergenza: sin dal 2008 è stato introdotto il numero gratuito di emergenza europeo 112. Il 112 riduce i tempi di attesa per l'arrivo dei servizi di emergenza, contribuendo a salvare vite umane.

In precedenza ogni paese aveva il proprio numero di emergenza per la polizia e i vigili del fuoco. Chi viaggiava all'estero spesso non sapeva quale numero chiamare per ottenere aiuto in caso di incendio o incidente.

Dal 2008 la situazione è cambiata: il numero unico di emergenza vale in tutto il territorio dell'Unione europea, dalla Spagna alla Finlandia, dalla Polonia al Regno Unito, sia su rete fissa che su rete mobile. Ma non tutti ne sono a conoscenza: da un sondaggio effettuato nel 2015, è emerso che in Italia solo il 5 % dei cittadini sa che il 112 è il numero di emergenza utilizzabile in tutta Europa. In tutta l'UE, solo il 48 % delle persone conosce il numero salvavita (Eurobarometro 2016).

I servizi di emergenza devono essere in grado di ricevere chiamate in diverse lingue. Se il cellulare non ha copertura nella rete del proprio operatore, ma è disponibile la rete di un altro operatore, componendo il 112 esso si collegherà

automaticamente alla rete disponibile. Inoltre le chiamate di emergenza hanno sempre la priorità sulla rete mobile, se necessario anche interrompendo altre comunicazioni. Il numero di emergenza UE si sta comunque affermando anche al di fuori dell'Unione; il 112 è ormai attivo in oltre 30 paesi europei.

Anche per gli automobilisti l'UE punta sulla sicurezza. Il sistema di chiamata automatica dei soccorsi in caso di incidente «E-Call», introdotto su tutto il territorio UE nel 2015, che in caso di incidente chiama automaticamente il numero di emergenza 112 per allertare i soccorsi, punta a ridurre il numero di vittime della strada. L'obiettivo è fornire assistenza più rapida ai feriti sul luogo di un incidente. Se il sistema non viene innescato manualmente, esso reagisce automaticamente, ad esempio all'apertura di un airbag, trasmettendo via 112 il luogo e l'ora dell'incidente al servizio competente più vicino. Secondo la Commissione UE, l'installazione di E-Call su un veicolo costa circa 100 euro.

[Scheda informativa della Commissione europea sul numero di emergenza 112](#)

L'UE garantisce una mobilità senza frontiere agli automobilisti

Controlli stradali all'estero? Patente smarrita in vacanza? Sin dal 1996 ogni Stato membro riconosce le patenti di guida rilasciate in un altro paese dell'UE. Da allora esiste anche la patente di guida unica europea.

Una volta la patente di guida portata da casa non era sempre accettata da polizia e autorità di altri paesi; ora, grazie all'armonizzazione realizzata dall'UE, si tratta solo di un ricordo del passato. Oggi le patenti di guida sono riconosciute reciprocamente da tutti gli Stati membri, permettendo agli automobilisti di recarsi senza intoppi burocratici ovunque nell'UE. Nell'UE circolano ben 110 tipi diversi di patente di guida.

Per chi vive in uno Stato membro dell'UE diverso dal proprio, non esiste più l'obbligo di cambiare la patente: si può continuare a usare la propria. In occasione del rinnovo, o al più

tardi nel 2033, essa verrà sostituita da una patente di guida conforme al nuovo formato.

Dal gennaio 2013 tutte le patenti di guida nuove rilasciate nell'UE hanno un formato standard: si tratta di una tessera di plastica in formato carta di credito, dotata di fotografia e con caratteristiche di sicurezza migliorate.

Chi durante un viaggio all'estero in Europa perde la propria patente può ormai tirare un sospiro di sollievo: tutti i paesi UE rilasciano patenti sostitutive.

[La tua Europa: la patente di guida europea](#)

[Direttiva UE sulla patente di guida](#)

L'UE ci fa viaggiare senza frontiere: lo spazio Schengen

Per molto tempo poter viaggiare senza controlli alle frontiere in un'Europa unita è stato il sogno degli europei. Nel 1985 i governi si sono accordati sull'Europa senza barriere, che nel 1995 è diventata realtà. Oggi sono 26 gli Stati membri che fanno parte dello spazio Schengen, che conta 400 milioni di abitanti. Per preservare tale realizzazione comune anche in tempi di forte pressione migratoria, la cooperazione tra polizie e la protezione comune delle frontiere esterne sono state intensificate.

Più di 30 anni fa, nella cittadina vinicola lussemburghese di Schengen, sei paesi firmarono l'omonimo accordo, al quale l'Italia ha aderito nel 1990. Nello spazio Schengen i controlli alle frontiere interne sono aboliti. I viaggiatori che attraversano una frontiera non hanno più bisogno di mostrare i documenti di identità e non vengono controllati. Milioni di pendolari attraversano quotidianamente le frontiere interne Schengen per recarsi al lavoro. Gli europei compiono ogni anno circa 1,25 miliardi di viaggi oltrepassando le frontiere interne Schengen. La libera circolazione delle persone è un diritto per tutti i cittadini dei paesi appartenenti allo spazio Schengen e rappresenta uno dei maggiori successi dell'integrazione europea.

A volte si sente evocare un presunto nesso tra Schengen e tasso di criminalità, circostanza che però è priva di riscontro statistico. Per garantire la sicurezza in questo spazio senza frontiere interne, le polizie dei paesi Schengen hanno messo a punto tecniche più efficaci rispetto ai tradizionali controlli frontalieri. Naturalmente una condizione indispensabile è che la polizia non si ritiri dalle zone di frontiera, ma rimanga presente con un numero sufficiente di pattuglie ed effettui controlli mirati.

I servizi di polizia dello spazio Schengen lottano insieme contro la criminalità transfrontaliera, schierando tra l'altro pattuglie miste. Ad esempio le polizie di Germania, Polonia e Repubblica ceca hanno creato strutture di cooperazione fisse e possono così reagire rapidamente a nuove minacce nelle zone di frontiera. Gli agenti di polizia dei paesi Schengen possono tenere sotto sorveglianza, inseguire ed arrestare sospetti anche oltrepassando la frontiera del proprio paese. Inoltre si

avvalgono di un sistema informatizzato per lo scambio di dati sulle persone ricercate, sui furti di auto e sul traffico di armi: il «sistema d'informazione Schengen» (SIS), una sorta di registro elettronico delle indagini.

Uno spazio comune senza controlli alle frontiere interne è però possibile solo assicurando un'efficace protezione delle nostre frontiere esterne. Le frontiere esterne terrestri dello spazio Schengen si estendono per oltre 7 700 chilometri e quelle marittime per quasi 42 700 chilometri. Nel 2015, la crisi dei rifugiati ha messo in luce gravi carenze alle nostre frontiere esterne, alle quali si sta via via rimediando. Grazie alla nuova guardia di frontiera e costiera europea, istituita nel 2016, oggi 1 500 guardie di frontiera possono essere schierate nel giro di pochi giorni. Le guardie di frontiera UE sono già dislocate a sostegno della Bulgaria al confine con la Turchia e presso il confine settentrionale della Grecia. Praticamente tutti i migranti che arrivano in Grecia e in Italia sono ormai registrati tramite le impronte digitali. L'accordo con la Turchia ha ridotto drasticamente il numero di arrivi, anche se sono ancora molti i migranti irregolari e i richiedenti asilo bloccati in Grecia e in Italia e l'accordo sul ricollocamento dei richiedenti asilo in tutta l'UE non funziona ancora al meglio.

Il «Codice frontiere Schengen» prevede che i paesi dello spazio Schengen possano reintrodurre temporaneamente controlli alle frontiere interne in caso di pericolo per l'ordine pubblico o la pubblica sicurezza. Nella prassi tale clausola è stata adottata in occasione di vertici politici o partite di calcio, ad esempio per impedire l'ingresso di tifosi violenti provenienti dall'estero. Durante la crisi dei rifugiati dal 2015, sei dei 26 paesi Schengen, ma non l'Italia, hanno reintrodotti i controlli alle frontiere. La Commissione UE e gli Stati membri stanno collaborando per arrivare a una riduzione graduale dei controlli temporanei alle frontiere interne e tornare quanto più rapidamente possibile al normale funzionamento dello spazio Schengen senza controlli alle frontiere interne. Tutti sappiamo bene qual è la posta in gioco: la libera circolazione è una delle principali conquiste dell'integrazione europea.

[Ritorno a Schengen — Tabella di marcia Scheda informativa sulle regole dello spazio Schengen](#)

Con l'UE i giovani vanno all'estero per studiare

Erasmus da Rotterdam è stato un umanista del Rinascimento che ha studiato in tutta Europa, e dà il nome al più importante programma per studenti, tirocinanti e insegnanti al mondo: il programma europeo «Erasmus», che nel 2017 celebra il suo 30° anniversario. Nove milioni di persone ne hanno già beneficiato.

Un semestre di studio a Parigi o a Madrid: ogni anno oltre 30 000 studenti italiani partono con Erasmus per un'università europea, e circa 20 000 studenti europei sono ospitati in Italia. Il programma di scambio, che nel 2017 compie 30 anni, è uno dei programmi di maggior successo dell'UE. Partito nel 1987 con 3 244 studenti, il programma Erasmus+ ha sostenuto nel 2015 ben 640 000 tra studenti, apprendisti, volontari, insegnanti, preparatori ed educatori. Il programma è sinonimo di una filosofia di vita: la «generazione Erasmus» vive e impara ad apprezzare la diversità e la bellezza del continente, fa parte di una rete europea di contatti e si sente europea. Dall'anno della sua inaugurazione vi hanno già partecipato nove milioni di giovani.

Uno studente Erasmus+ su tre riceve un'offerta di lavoro dall'impresa in cui si è formato



Erasmus è partito come programma di scambio tra studenti universitari, a cui in seguito si sono aggiunti anche apprendisti, tirocinanti, giovani imprenditori, sportivi ed educatori. Gli studenti hanno diritto a un sussidio compreso tra 150 e 250

euro al mese e sono esonerati dalle tasse universitarie eventualmente previste nell'università di arrivo.

Il soggiorno all'estero aiuta la carriera: gli studenti Erasmus hanno il doppio delle probabilità di trovare lavoro al termine degli studi rispetto a chi non è partito. Nell'ambito della formazione, al termine del soggiorno Erasmus un partecipante su tre ottiene un'offerta di lavoro nell'impresa in cui ha fatto formazione e uno su dieci crea un'impresa propria. Probabilmente si tratta dell'unica iniziativa dell'UE ad aver ricevuto un omaggio cinematografico, con la trilogia de *L'appartamento spagnolo* («L'auberge espagnole»), che ha avuto un successo internazionale. Tra le mete europee più gettonate figurano Madrid, Parigi e Vienna.

Nel 2014 il programma Erasmus è stato fuso con altri programmi ed è diventato «Erasmus+», che comprende, ad esempio, un programma di master e dottorato e il programma Erasmus per giovani imprenditori. Quest'anno la Commissione europea integrerà il programma Erasmus anche con ErasmusPro, che promuove periodi di apprendistato all'estero di durata compresa tra sei mesi e un anno. I progetti finanziati da Erasmus incoraggiano i tirocinanti alla fine del loro percorso a trovare la motivazione per terminare l'apprendistato con un soggiorno all'estero.

Per il programma Erasmus+ il bilancio UE ha stanziato circa 14,7 miliardi di euro per il periodo 2014-2020. In questo periodo circa 4 milioni di europei avranno la possibilità di studiare, lavorare e apprendere una professione all'estero grazie a Erasmus+.

[Sito web del programma Erasmus+](#)

[Sito web dedicato al 30° anniversario di Erasmus](#)

[Sito web delle tre agenzie nazionali che attuano il programma Erasmus+ in Italia](#)

Un nuovo servizio di volontariato europeo: il Corpo europeo di solidarietà

Sostegno ai rifugiati o assistenza ai terremotati: un nuovo programma dell'UE dà ai giovani la possibilità di impegnarsi nel volontariato in tutta Europa e fare esperienza all'estero. Oltre 20 000 persone si sono già candidate: le prime missioni dovrebbero avere inizio quest'anno.

Alla fine del 2016 la Commissione europea ha istituito il «Corpo europeo di solidarietà», un nuovo programma che vuole incoraggiare i giovani a prestare attività di volontariato in caso di emergenze in altri paesi. I giovani volontari, di età compresa tra i 18 e i 30 anni, saranno inseriti in progetti mirati, ad esempio nella gestione delle crisi, come la crisi dei rifugiati, o delle conseguenze di un terremoto, come quello verificatosi di recente nel nostro paese. L'obiettivo è promuovere la solidarietà dei giovani europei e migliorare le loro qualifiche professionali.

I partecipanti ricevono o un regolare stipendio o la copertura delle spese di viaggio e di soggiorno, oltre all'alloggio e a un importo in denaro per le piccole spese. Il Corpo europeo di solidarietà offre la possibilità di prestare servizio di volontariato o svolgere un apprendistato o un tirocinio oppure ottenere un vero e proprio impiego per un periodo compreso tra due e

dodici mesi. La missione può diventare un trampolino di lancio per un impiego a più lungo termine.

I giovani possono essere impegnati in progetti che riguardano l'istruzione, la salute, l'inclusione sociale, la costruzione e la ristrutturazione di alloggi e strutture, l'amministrazione, l'accoglienza dei migranti, la tutela ambientale o l'assistenza alle persone colpite da catastrofi naturali. Il periodo di servizio si conclude con il rilascio di un certificato.

Questa iniziativa sta particolarmente a cuore alla Commissione europea in quanto la solidarietà è l'essenza stessa dell'Unione europea. Come ha dichiarato il presidente Juncker, «Non sono i trattati o gli interessi economici e industriali a tenerci uniti, ma i nostri valori». L'obiettivo della Commissione europea è coinvolgere 100 000 partecipanti entro il 2020. È possibile candidarsi al Corpo europeo di solidarietà sul sito https://europa.eu/youth/SOLIDARITY_it. Le prime missioni dovrebbero cominciare nella prima metà del 2017.

[Sito web del Corpo europeo di solidarietà](#)

[Domande e risposte sul Corpo europeo di solidarietà](#)

L'UE fa lavorare i giovani

In Italia un giovane su tre è disoccupato. In Grecia quasi un giovane su due di età inferiore ai 25 anni è senza lavoro, e anche in Spagna le cose non vanno molto meglio. La disoccupazione giovanile nei paesi dell'Europa meridionale è un grave problema, ulteriormente aggravato dalla crisi. L'UE ha deciso di intervenire e i primi successi sono già visibili.

Le politiche del mercato del lavoro sono essenzialmente di competenza degli Stati membri, ma l'Unione europea sostiene i loro sforzi nella lotta contro la disoccupazione. A seguito della crisi economica, la lotta contro la disoccupazione giovanile è diventata una delle dieci priorità della Commissione europea. A ottobre 2016, l'UE contava 4,2 milioni di giovani disoccupati al di sotto dei 25 anni, con un tasso di disoccupazione del 18,4 %, nonostante il netto miglioramento rispetto al 24 % registrato nel gennaio 2013.

Nel 2013, gli Stati membri si sono impegnati, nell'ambito della Garanzia per i giovani, a far sì che i giovani di età inferiore ai 25 anni abbiano accesso al mercato del lavoro in tempi brevi tramite un'offerta di impiego o di formazione. L'obiettivo è fare in modo di aiutare i giovani a trovare un impiego o un'opportunità di tirocinio, di formazione o di apprendistato entro quattro mesi dalla fine degli studi o dall'inizio del periodo di disoccupazione. A tal fine l'UE ha stanziato circa 6,4 miliardi di euro fino al 2018, a cui si aggiungeranno altri 2 miliardi di euro fino al 2020. Ogni anno, inoltre, il bilancio UE stanziava 10 miliardi di euro per la creazione di posti di lavoro, per la formazione professionale e l'imprenditoria in generale.

Per il presidente della Commissione europea Juncker, la disoccupazione giovanile rappresenta una «crisi umanitaria»: l'Europa non può continuare a essere il continente in cui i

giovani non trovano lavoro. È inaccettabile che la generazione del nuovo millennio, la generazione Y, possa diventare la prima generazione da settant'anni a questa parte a ritrovarsi più povera dei genitori.

Più di **9 milioni di giovani**



hanno ottenuto un lavoro, un tirocinio o un apprendistato grazie alla Garanzia dell'UE per i giovani

La Garanzia per i giovani sta già dando i primi risultati. Da gennaio 2014 sono 14 milioni i giovani che hanno partecipato a progetti nell'ambito di questa iniziativa. Secondo le cifre della Commissione europea, alla fine del 2016 i giovani disoccupati erano 1,6 milioni in meno rispetto al 2013. Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione è sceso dal 23,9 % al 18,5 %.

[Dati Eurostat sulla disoccupazione giovanile \(agosto 2016, in inglese\)](#)

[Scheda informativa della Commissione europea sulla Garanzia per i giovani](#)

[Scheda informativa della Commissione europea sulla Garanzia per i giovani in Italia \(in inglese\)](#)

[Investire nei giovani d'Europa: domande e risposte \(in inglese\)](#)

Miliardi di euro per la ricerca italiana dal programma «Orizzonte 2020»

Spesso il successo economico è il frutto di progetti innovativi e di nuove idee. Per tenere il passo con la concorrenza mondiale sulle idee, l'UE stanziava miliardi di euro per sostenere le attività di ricerca, spesso realizzate da équipe internazionali.

Eccellenza scientifica, leadership industriale e sfide per la società: sono questi gli obiettivi del programma UE per la ricerca e l'innovazione «Orizzonte 2020». Nel bilancio 2014-2020, l'UE ha stanziato circa 80 miliardi di euro per sostenere la ricerca.

Spesso la ricerca orientata ai grandi temi del futuro e alle sfide globali non riceve finanziamenti sufficienti dai bilanci nazionali e in molti casi ottiene risultati migliori quando è realizzata da équipe internazionali. Prendiamo l'esempio della lotta contro la resistenza agli antibiotici: grazie a progetti sostenuti dall'UE i ricercatori hanno potuto raccogliere dati che hanno evidenziato per il fenomeno cause e dimensioni diverse nei diversi Stati membri. È quindi emerso in che modo e per quali motivi alcuni Stati membri hanno più successo nella lotta

contro i batteri resistenti e ora la politica prende spunto da qui per fare fronte alla situazione.

Inoltre, l'UE consente agli inventori e alle imprese innovative di tutelare più facilmente le loro invenzioni in tutta Europa. Nella prima metà del 2017 prenderà l'avvio il «brevetto unitario europeo». L'Ufficio europeo dei brevetti sarà in grado di rilasciare un brevetto automaticamente valido in tutti gli Stati dell'UE, facendo risparmiare tempo e denaro alle imprese. Inoltre in futuro sarà un tribunale europeo dei brevetti a decidere in caso di controversie, evitando così alle imprese di dover seguire processi paralleli in diversi paesi dell'UE.

[Sito web della Commissione europea sul programma Orizzonte 2020 \(in inglese\)](#)

[Sito web del contatto nazionale per il programma Orizzonte 2020 — Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea](#)

[Scheda informativa della Commissione europea sulla protezione dei brevetti \(in inglese\)](#)

L'UE crea un cloud europeo per la scienza

Quando si parla di ricerca, si parla di immense quantità di risultati e di dati. Per permetterne lo scambio tra ricercatori e l'utilizzo attraverso le frontiere, la Commissione europea intende creare entro il 2020 un cloud europeo per la scienza.

Nuvola informatica europea per 1,7 milioni di ricercatori e 70 milioni di professionisti della scienza e della tecnologia



Si tratta di un'idea rivolta al futuro: già a partire dal 2017 tutti i dati scientifici raccolti nell'ambito di progetti finanziati dal programma europeo «Orizzonte 2020» saranno messi a disposizione della comunità scientifica europea tramite la nuova «nuvola» (*cloud*) di dati.

I ricercatori di università e istituti di ricerca di tutta Europa e gli scienziati di tutto il mondo potranno collegarsi al cloud per condividere e analizzare l'enorme quantità di dati delle ricerche e di conoscenze scientifiche. Entro il 2020 circa 1,7 milioni di ricercatori e 70 milioni di professionisti della scienza e della tecnologia in tutta Europa potranno lavorare in un ambiente virtuale.

La Commissione europea stanziava due miliardi di euro per la realizzazione del cloud, mentre altri 4,7 miliardi arriveranno da fondi pubblici e privati. L'obiettivo è permettere all'Europa di consolidare la sua competitività su scala internazionale nell'analisi dei «big data». Il cloud agevola inoltre il lavoro di molte start up e piccole e medie imprese.

I dati archiviati nel cloud saranno inoltre a disposizione, a pagamento, dei ricercatori che lavorano nell'industria e nel settore pubblico. Nel 2018 la Commissione europea intende sostenere, con l'istituzione di un'iniziativa faro, lo sviluppo di nuovi «supercomputer» basati su tecnologie quantistiche.

[Comunicato della Commissione europea sull'iniziativa europea per il cloud computing](#)

L'UE connette l'Europa: Wi-Fi gratuito nelle città e nelle comunità locali

Al lavoro, a casa o in movimento: tutti vogliono poter controllare in qualunque momento le proprie e-mail o inviare rapidamente una foto. Per farlo ci vuole una buona connessione Internet, anche negli spazi pubblici. A questo pensa anche l'UE.

Il sogno di molti utenti di smartphone: Wi-Fi gratuito negli spazi pubblici. La Commissione europea vuole realizzare questo sogno e nel settembre 2016 ha proposto un'iniziativa proprio a questo scopo. Entro il 2020 i principali spazi pubblici delle città e dei comuni d'Europa, come biblioteche, parchi ed edifici pubblici, dovranno essere dotati di un accesso a Internet gratuito e superveloce. Per questa iniziativa l'UE stanZIA 120

La piena realizzazione della rete 5G sostiene la creazione di oltre 2 milioni di posti di lavoro entro il 2025



milioni di euro.

Entro il 2020, si prevede che saranno tra 6 000 e 8 000 le città e comunità locali che utilizzeranno i finanziamenti dell'UE.

Le comunità locali otterranno la tecnologia Wi-Fi gratuitamente, poiché i costi per l'acquisto di attrezzature e per l'installazione degli hotspot WiFi4EU saranno rimborsati dall'UE. La Commissione europea ha invitato i comuni a sviluppare nuovi servizi, come mappe turistiche, moduli online per gli uffici pubblici o informazioni sui servizi sanitari locali. Tutto ciò a condizione che nell'area in questione non esista già un'offerta Wi-Fi privata o pubblica e che gli operatori della rete siano in grado di garantire una velocità di almeno 30 Mb per secondo. L'iniziativa è pensata soprattutto per le zone che altrimenti non disporrebbero di connessione Wi-Fi. Le domande potranno essere presentate a partire dall'estate 2017.

Inoltre anche gli abitanti delle regioni più remote potranno avere un accesso a Internet mobile ad alta velocità a prezzi abbordabili. Entro il 2025, i consumatori di tutta Europa potranno accedere a Internet mobile veloce grazie alla tecnologia 5G. «In questo modo potrebbero essere creati due milioni di posti di lavoro nell'UE» ha commentato il presidente della Commissione europea Juncker. Nel 2013 la Commissione europea ha avviato un partenariato pubblico-privato con una dotazione di 700 milioni di euro di fondi pubblici che si pone l'obiettivo di portare al successo la tecnologia 5G in Europa.

[Scheda informativa della Commissione europea sull'iniziativa WiFi4EU](#)

L'UE promuove un'Europa delle culture

L'UE sostiene i suoi Stati membri non solo sulle questioni politiche ed economiche, ma anche in materia culturale. Moltissimi programmi di finanziamento aiutano registi, attori, cantanti e altri artisti ad arrivare al successo. Cosa sarebbe il cinema senza l'industria cinematografica europea?

Uno dei padri fondatori dell'Europa, Jean Monnet, avrebbe detto: «Se si dovesse rifare tutto da capo, comincerei dalla cultura», espressione che riconosce la cultura come importante motore dell'unità europea. L'Europa infatti condivide da secoli una storia culturale comune.

Anche se ogni Stato è responsabile delle proprie politiche culturali, l'UE sostiene gli Stati membri e si pone l'obiettivo di promuovere la diversità culturale e preservare il patrimonio culturale, di sostenere gli artisti nel loro lavoro e incoraggiare gli scambi culturali. Alla fine del 2015 a tutto ciò si è aggiunto, in risposta al forte afflusso di rifugiati, anche il dialogo interculturale.

In Europa il settore culturale e creativo dà lavoro a oltre sette milioni di persone. L'industria del cinema sforna una miriade di grandi successi, come «La vita è bella», «Il favoloso mondo di Amélie» o «Goodbye Lenin». Per realizzarli, dal 1990 l'UE offre un sostegno finanziario a registi e produttori cinematografici e televisivi. Al fine di sostenere la qualità dei film europei, l'UE sovvenziona festival cinematografici, promuove la distribuzione di coproduzioni europee e la produzione di serie televisive e sostiene lo sviluppo di reti di sale cinematografiche, come

«Europa Cinemas», una rete di cinema che proiettano principalmente film europei.

Le cifre mettono in luce gli effetti positivi del sostegno dell'UE all'industria cinematografica: da quando è stato avviato, il numero di film europei proiettati nei cinema si è triplicato e la quota di mercato è passata da meno del 10 % ad oltre il 33 %.

Il principale strumento dell'UE per la promozione della cultura è il programma «Europa creativa», che dispone di una dotazione di 1,46 miliardi di euro fino al 2020, destinati a rafforzare il settore culturale e creativo in Europa. Il programma si compone di due sottoprogrammi, Cultura e Media, e promuove tournée internazionali ed esposizioni, ma anche traduzioni di opere letterarie e la formazione di giovani artisti. Nel 2016 è stato inoltre lanciato un nuovo fondo di garanzia dedicato alle piccole imprese attive nel settore creativo.

Anche l'Orchestra dei giovani dell'Unione europea, fondata nel 1976, è da tempo oggetto di sostegno per il suo ruolo di ambasciatore culturale. Dalla sua fondazione vi hanno suonato oltre 3 000 musicisti. Il futuro dell'orchestra, che rappresenta un simbolo della diversità culturale dell'Europa e ha già collaborato con grandi direttori come Leonard Bernstein o Herbert von Karajan, è garantito da un'iniziativa della Commissione europea.

[Sito web del programma Europa creativa](#)

[Sito web del desk italiano di Europa creativa — sottoprogramma Cultura](#) [Sito web dell'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura \(in inglese\)](#)

L'UE preserva la diversità culturale e designa le capitali europee della cultura

Cosa unisce Bologna, Genova e Firenze? Tutte e tre sono già state capitali europee della cultura. Le capitali europee della cultura sono città simbolo della vivacità culturale dell'Europa e beneficiano di finanziamenti da Bruxelles. Nessun continente al mondo può vantare, su un territorio tanto ridotto, un patrimonio culturale così variegato e ricco come l'Europa.

Sin dal 1985 l'Unione europea conferisce il titolo di «Capitale della cultura». Scopo dell'iniziativa è mettere in risalto la ricchezza e la diversità delle culture europee, dare impulso al turismo e migliorare l'immagine delle città, con l'ulteriore effetto di rafforzare la sensazione degli europei di appartenere a una cultura comune. Per ciascuna capitale della cultura sono stanziati 1,5 milioni di euro, che vanno alle città selezionate sotto forma di premio «Melina Mercouri», dal nome dell'allora ministra greca della Cultura che fu l'iniziatrice del programma.

La prima capitale europea della cultura in assoluto è stata Atene. Quale prima città italiana, Firenze ottenne il titolo nel 1986, seguita, tra le città italiane, da Bologna nel 2000 e da Genova nel 2004, mentre Matera sarà capitale europea della cultura nel 2019. Il titolo di capitale europea della cultura del 2017 è andato ad Aarhus (Danimarca) e a Pafo (Cipro), che per tutto il corso dell'anno celebreranno l'evento con mostre, festival, teatro e musica. Le città sono ufficialmente nominate con quattro anni di anticipo. Inizialmente veniva designata una sola capitale della cultura ma, a causa del gran numero di domande, dal 2001 vengono in genere designate due città ogni anno. Il titolo è già stato assegnato a oltre 50 città in Europa.

L'UE conferisce anche premi culturali, ad esempio il premio europeo per la musica pop Border Breakers, assegnato ad artisti che con il loro primo album arrivano a riscuotere successo

al di fuori del proprio paese, come è accaduto a Giusy Ferreri nel 2010 con il suo album «Gaetana».

In fatto di cultura l'Europa è leader mondiale in assoluto. In nessun altro luogo al mondo si trovano altrettanti siti inseriti dall'Unesco fra i beni patrimonio dell'umanità come nel continente europeo. L'UE ha inoltre creato il marchio del patrimonio europeo, conferito a siti di particolare importanza per la storia o gli ideali dell'integrazione europea, come il Museo Casa De Gasperi, aperto nel 2006 a Pieve Tesino per mettere in luce il contributo di De Gasperi alla ricostruzione dell'Europa dopo la Seconda guerra mondiale, conservare la memoria della sua opera e trasmetterne l'esperienza, i valori e il messaggio da una generazione all'altra. Il criterio di selezione non è il valore estetico o architettonico del sito, bensì il particolare significato che esso ha per l'Europa. In questo senso il marchio del patrimonio europeo si distingue dal marchio del patrimonio mondiale dell'umanità Unesco.

A partire da quest'anno sarà possibile seguire i circuiti del patrimonio europeo, che toccheranno diversi siti e richiameranno l'attenzione su eventi particolari, come festival e mostre. Il progetto è stato sviluppato insieme dall'Unesco e dalla Commissione europea. I turisti avranno la possibilità di ricevere informazioni e piantine dei siti della cultura tramite un'applicazione sul telefonino.

[Lista delle capitali europee della cultura](#)

[Scheda informativa della Commissione europea sul marchio del patrimonio europeo](#)

[Il focus point italiano del marchio del patrimonio europeo](#)
[Scheda informativa sui circuiti del patrimonio europeo \(in inglese\)](#)

L'UE combatte il terrorismo

Gli attentati di Bruxelles, Parigi e Berlino non solo hanno dimostrato che il terrorismo islamico non si ferma alle frontiere nazionali, ma hanno anche rivelato carenze nelle misure in vigore e nello scambio di informazioni tra gli Stati membri. Consapevole che nessuno Stato dell'UE può, da solo, contrastare le minacce transfrontaliere, l'Unione promuove una stretta collaborazione tra i suoi membri.

Dagli attentati di Madrid del 2004, in Europa sono stati compiuti oltre 30 attentati terroristici e più di 600 persone hanno perso la vita a Londra, Parigi, Bruxelles, Nizza e Berlino. Per la Commissione europea il tema della sicurezza è dunque una priorità assoluta. Grazie a una normativa comune, l'UE può favorire una maggiore cooperazione tra gli Stati membri e proteggere meglio i cittadini.

Il nuovo centro europeo antiterrorismo di Europol sostiene le iniziative nazionali di lotta al terrorismo e alle forme gravi di criminalità



Fin dal 2005 i paesi dell'Unione hanno adottato una strategia comune contro il terrorismo. Da allora norme più severe contribuiscono a ridurre considerevolmente le risorse finanziarie che alimentano il terrorismo e a prevenire il riciclaggio di denaro sporco. L'acquisto e la detenzione di armi da fuoco sono controllati in modo più rigoroso. In collaborazione con gli operatori del web, l'UE contrasta la propaganda terroristica su

Internet ed è impegnata contro la radicalizzazione e il reclutamento di nuovi adepti nelle scuole e nelle carceri.

L'UE introdurrà entro maggio 2018 un sistema di rilevamento dei dati dei passeggeri dei voli aerei (dati PNR), da utilizzare nell'ambito di eventuali procedimenti penali. Entro quella data, gli Stati membri dovranno istituire un ufficio centrale che raccoglierà i dati dei passeggeri (indirizzo, numero di telefono, tratta e altri dati relativi al viaggio) comunicati dalle compagnie aeree. La Commissione ha inoltre proposto l'introduzione, a livello UE, di un sistema di informazione e autorizzazione ai viaggi (ETIAS), che prevede controlli preliminari per i cittadini di paesi terzi esenti dall'obbligo di visto che si recano nello spazio Schengen.

Per evitare che i terroristi sfuggano alla cattura spostandosi indisturbati in tutta Europa, la Commissione europea intende potenziare la banca dati del Sistema d'informazione Schengen (SIS). In base alle nuove disposizioni sarà obbligatorio segnalare i sospetti terroristi sulle liste di sorveglianza e di inserire nel SIS il nominativo dei cittadini di paesi terzi che hanno ricevuto un divieto d'ingresso.

L'Ufficio europeo di polizia (Europol), con sede a L'Aia, verrà rafforzato. Presso Europol, che coadiuva le forze di polizia nazionali ad esempio istituendo squadre investigative comuni, è stato attivato un Centro antiterrorismo, anche in risposta agli attentati che hanno colpito Parigi alla fine del 2015. Nel Centro 60 specialisti raccolgono le informazioni provenienti da varie autorità di sicurezza, ad esempio sui jihadisti di ritorno nel paese d'origine.

[Scheda informativa del Consiglio UE sulla lotta al terrorismo](#)

[Sito web di Europol](#)

[Comunicato della Commissione europea sulla riforma del sistema d'informazione Schengen](#)

L'UE combatte la criminalità organizzata

Rapine in banca, contrabbando, traffico di stupefacenti, riciclaggio di denaro sporco: in Europa la criminalità organizzata non conosce frontiere. L'Unione europea si adopera per migliorare la cooperazione tra gli Stati membri nella lotta alla criminalità.

In un'Europa senza frontiere interne anche la criminalità opera a livello transnazionale. La polizia e la magistratura devono quindi cooperare strettamente in tutta l'UE. Per farlo possono avvalersi del mandato d'arresto europeo, procedura introdotta nel 2002 che consente di dare esecuzione in tutta Europa a un mandato d'arresto nazionale e di assicurare alla giustizia con maggiore facilità e rapidità i criminali e le persone sospettate che si nascondono in un altro paese europeo.

Grazie alla banca dati europea del Sistema d'informazione Schengen (SIS) è più facile per le forze di polizia che operano alle frontiere rintracciare i criminali. I dati contenuti nel sistema, riguardanti persone ricercate ma anche armi, automobili rubate e documenti d'identità smarriti, rendono più semplici le operazioni di ricerca.

L'UE ha inoltre creato Eurojust, un organismo costituito da un gruppo di giudici e magistrati provenienti da tutti gli Stati membri, che conducono indagini su casi gravi di criminalità transfrontaliera, coadiuvando così le autorità di polizia dei singoli paesi.

Un ruolo importante è rivestito anche dall'Ufficio europeo di polizia (Europol), con sede a L'Aia (Paesi Bassi). Un centinaio di

esperti e analisti di Europol raccoglie informazioni e dati utili sui criminali ricercati. Europol elabora analisi su criminalità e terrorismo, fornisce assistenza alle autorità nazionali e collabora concretamente alla cattura dei criminali. La pagina web eumostwanted.eu contiene segnalazioni sui criminali internazionali più ricercati.

Per migliorare la cooperazione di polizia è stato stanziato, per il periodo fino al 2020, oltre un miliardo di euro provenienti dal bilancio dell'UE, denaro che verrà utilizzato per finanziare nei paesi dell'UE squadre investigative comuni, attività di formazione e nuove tecnologie. L'Italia ha recepito la decisione quadro 2002/465/GAI relativa alle squadre investigative comuni nel marzo del 2016.

Nell'UE non vige la pena di morte, nemmeno per i reati più gravi come l'omicidio, perché sarebbe profondamente in contrasto con i valori dell'Unione europea. Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione europea, ha affermato a tale proposito: «Noi europei siamo fermamente contrari alla pena di morte. Perché crediamo nel valore della vita umana e lo rispettiamo».

[Sito web di Europol](#)

[Pagina Europol di segnalazione dei ricercati](#)

[Sito web di Eurojust](#)

L'UE protegge donne e bambini dalla tratta e dagli abusi

La tratta di esseri umani e gli abusi sessuali su donne e bambini sono crimini abominevoli. Per procedere penalmente contro i responsabili, l'UE ha elaborato programmi specifici.

Oltre tre quarti delle vittime di tratta o di abusi nell'UE sono donne, che nella maggior parte dei casi vengono costrette, anche ricorrendo alla violenza, a prostituirsi o a lavorare per compensi minimi. Sempre più spesso situazioni del genere riguardano anche i bambini. La stragrande maggioranza delle vittime è originaria dei 28 Stati dell'UE, principalmente Bulgaria e Romania. La tratta di esseri umani comprende la prostituzione forzata, il lavoro forzato e anche il traffico di organi. Nel biennio 2013-2014, secondo quanto riportato dall'UE, 15 846 persone, tra cui donne, uomini e minori di ambo i sessi, sono state registrate come vittime della tratta di esseri umani nell'UE.

L'Europa procede unita nella lotta contro la tratta degli esseri umani, puntando sulla prevenzione, sulla protezione delle

vittime, sulla repressione e sulla cooperazione a livello internazionale. La Commissione europea ha istituito ad esempio una piattaforma elettronica per consentire lo scambio di informazioni tra un centinaio di organizzazioni operanti in tutta Europa, che condividono idee, esperienze e iniziative volte ad aiutare le vittime.

La normativa dell'UE garantisce alle vittime della tratta vari diritti, tra cui il diritto al patrocinio legale e all'assistenza medica e il diritto al soggiorno temporaneo.

[Relazione sui progressi compiuti nella lotta alla tratta di esseri umani del 19.5.2016](#)

[Direttiva UE del 2011 concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani](#)

[Scheda informativa della Commissione europea sui diritti delle vittime della tratta di esseri umani](#)

L'UE è il principale donatore di aiuti allo sviluppo a livello mondiale

L'Unione europea interviene attivamente contro la povertà nel mondo: l'UE e i suoi Stati membri sono i principali donatori di aiuti allo sviluppo. Insieme donano più di una potenza mondiale del calibro degli USA.

Oltre la metà degli aiuti allo sviluppo erogati a livello mondiale proviene dall'Europa. Nel 2015 l'Unione europea e i suoi Stati membri hanno stanziato la cifra record di 68 miliardi di euro, il 15 % in più rispetto all'anno precedente, intensificando gli aiuti per gestire la crisi dei rifugiati.

L'UE e i suoi Stati membri sono il primo donatore a livello mondiale.

Aiuto pubblico allo sviluppo:

2014	2015
59 miliardi di euro	68 miliardi di euro

L'UE è nettamente in testa anche rapportando la spesa per gli aiuti allo sviluppo al potere economico. Gli aiuti allo sviluppo rappresentano lo 0,47 % del prodotto interno lordo, il doppio rispetto ai paesi terzi (0,21 %). Le Nazioni Unite hanno indicato come obiettivo lo 0,7 %, percentuale che gli Stati membri dell'UE non sono stati finora in grado di conseguire a causa della crisi economica e dei severi vincoli di bilancio, ma che intendono raggiungere entro il 2030. Per l'Italia nel 2015 il

contributo è stato pari allo 0,21 % del PIL. Il nostro paese è il terzo contribuente netto al bilancio dell'Unione in materia di sviluppo, e il quarto contribuente al Fondo europeo di sviluppo, per un ammontare complessivo annuo di circa 1,4 miliardi di euro.

In virtù del trattato sull'Unione europea, l'obiettivo principale della politica di sviluppo dell'UE è «la riduzione e, a termine, l'eliminazione della povertà». A tale scopo è necessario garantire la sicurezza alimentare e l'accesso all'acqua potabile, costruire scuole e combattere le epidemie, come ad esempio l'Aids. Tra gli altri obiettivi figurano la difesa dei diritti umani e della democrazia, la promozione della parità tra donne e uomini e la gestione delle conseguenze dei cambiamenti climatici e dei problemi ambientali. Attraverso i suoi programmi di cooperazione l'UE sostiene realizzazione di tali obiettivi in 160 paesi partner. Affinché gli aiuti allo sviluppo abbiano un impatto maggiore, ci si concentra sui paesi più poveri. Ad esempio, i paesi del Sahel ricevono aiuti alimentari.

In qualità di principale partner commerciale dei paesi in via di sviluppo, l'UE concede loro l'accesso al mercato europeo senza dazi. Si tratta di un incentivo per incoraggiare i governi di quei paesi ad adottare standard internazionali basati sul modello europeo, ad esempio in tema di diritti fondamentali o di diritti dei lavoratori.

Per garantire che i progetti e i programmi siano realizzati con successo, l'UE collabora strettamente con partner internazionali come l'OCSE, l'Unicef e le Nazioni Unite.

[Comunicato della Commissione europea del 13.4.2016](#)

L'UE offre il suo contributo in risposta alla crisi siriana

Milioni di persone sono costrette ad abbandonare la Siria a causa della guerra civile. L'UE ha accolto un numero di rifugiati siriani superiore a quello di tutti gli altri paesi che non confinano con la Siria e investe più di chiunque altro nell'istruzione scolastica dei bambini siriani.



L'UE e i suoi Stati membri sono inoltre i maggiori donatori di aiuti a livello internazionale: insieme hanno messo a disposizione oltre 9,2 miliardi di euro per i profughi siriani in Siria e nei principali paesi ospitanti (Libano, Giordania, Turchia, Iraq ed Egitto); si tratta di fondi destinati agli aiuti umanitari diretti, ma anche agli aiuti allo sviluppo e al sostegno dell'economia.

Questi fondi hanno consentito alle persone di avere accesso ad acqua potabile pulita e ai servizi igienico-sanitari. Più di 1,15 milioni di profughi hanno beneficiato degli aiuti umanitari dell'UE e hanno ricevuto generi alimentari, assistenza medica e vaccinazioni per i bambini. Sono stati costruiti alloggi per oltre un milione di persone. Grazie agli aiuti dell'UE centinaia di migliaia di bambini siriani hanno potuto ricevere un'istruzione scolastica. Come sottolineato da Federica Mogherini, l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, nessuno investe quanto l'UE nell'istruzione dei bambini siriani, sia quelli rimasti in Siria sia quelli che sono stati costretti a scappare nei paesi vicini.

L'UE svolge un ruolo di intermediario nel quadro delle iniziative volte a ristabilire la pace in Siria e, in seno alle conferenze internazionali, si adopera a favore della pace.

[Scheda informativa della Commissione europea sulla Siria \(in inglese\)](#)

[Scheda informativa della Commissione europea sugli aiuti dell'UE a favore della Siria \(in inglese\)](#)

[Discorso di Federica Mogherini, Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, pronunciato a Berlino il 7.12.2016 \(in inglese\)](#)

L'UE sostiene i paesi vicini

Creare una «cerchia di Stati amici e stabili» attorno all'UE è l'obiettivo della politica europea di vicinato, avviata nel 2004 come diretta conseguenza dell'allargamento a est dell'UE. Con questa politica l'UE sostiene e continua a promuovere i valori universali, cercando modi più efficaci per promuovere la democrazia, le libertà fondamentali e lo Stato di diritto.

L'obiettivo è garantire benessere e sicurezza per tutti e impedire che si vengano a creare divisioni tra l'UE allargata e i suoi vicini: una strategia intesa a stabilizzare i paesi limitrofi e l'intero continente.

La politica europea di vicinato fornisce un quadro di riferimento per la cooperazione con 16 paesi partner situati a est, sud e sud-est dell'UE. L'attenzione è rivolta, in Europa orientale, all'Ucraina, alla Bielorussia e alla Moldova nonché ai paesi del Caucaso meridionale (Armenia, Azerbaigian e Georgia), nella regione del Mediterraneo ai paesi del Nord Africa (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto) e in Medio Oriente a Israele, ai territori palestinesi, alla Giordania, al Libano e alla Siria. La politica europea di vicinato mira a promuovere la democrazia, le riforme economiche e la sicurezza lungo le frontiere esterne dell'UE; si pone altresì l'obiettivo di arginare la migrazione irregolare e di contrastare il traffico di esseri umani e il terrorismo.

L'UE è inoltre impegnata nella prevenzione e risoluzione dei conflitti regionali: ha ad esempio mediato un accordo tra la Serbia e il Kosovo dopo un conflitto durato decenni. Più in generale, come sottolineato da Federica Mogherini, l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, paesi di ogni parte del mondo si rivolgono all'UE chiedendole di sostenere il processo di pace che li coinvolge.

L'UE aiuta i paesi vicini non solo mettendo a disposizione le sue conoscenze a livello tecnico e politico ma anche con un sostegno finanziario pari a circa 2 miliardi di euro l'anno. Per il periodo 2014-2020 l'Unione europea ha stanziato 15,4 miliardi di euro nell'ambito dello strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI). Il sostegno assume anche la forma di crediti concessi dalla Banca europea per gli investimenti e della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. L'UE offre inoltre agevolazioni negli scambi e nel rilascio dei visti.

A integrazione della politica europea di vicinato, sono state istituite anche due piattaforme: l'Unione per il Mediterraneo nel 2008 e il Partenariato orientale nel 2009.

[Comunicato della Commissione europea sul riesame della politica europea di vicinato](#)

L'UE è il primo donatore di aiuti umanitari a livello mondiale

La condotta dell'UE è esemplare: che si tratti di far fronte alla carestia in Somalia o alla crisi dei rifugiati nella zona di Mosul in Iraq o di intervenire dopo il terremoto in Nepal, l'UE è sempre presente con il suo sostegno, nelle situazioni di gravi crisi e calamità, ovunque nel mondo. L'UE e i suoi Stati membri sono, insieme, il maggiore donatore al mondo di aiuti umanitari, e riescono così a salvare migliaia di vite umane. Le squadre di assistenza europee sono spesso sul posto prima di tutti gli altri.

Al momento gli aiuti d'emergenza vengono principalmente impiegati per far fronte alla crisi dei rifugiati. Secondo le stime dell'UE, in tutto il mondo 65 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le loro case perché vittime di conflitti e violenze: fra di loro si contano 21,3 milioni di rifugiati e 40,8 milioni di sfollati all'interno del loro stesso paese. Gli aiuti d'emergenza sono preziosi anche in caso di terremoti, epidemie o attentati terroristici.

La percentuale maggiore dei fondi (circa il 40 %) è destinata all'acquisto di generi alimentari, ma il denaro viene impiegato anche per garantire assistenza medica, acqua potabile e servizi igienico-sanitari, fornire tende e alloggi e provvedere alla continuità scolastica in situazioni d'emergenza. Affinché il denaro arrivi veramente a destinazione, l'UE collabora con partner internazionali come le Nazioni Unite. La maggior parte degli aiuti (40 %) raggiunge l'Africa, ma tra le regioni beneficiarie figurano anche il Medio Oriente, la regione del Mediterraneo, l'Asia e l'America Latina.

Oltre a prestare aiuti d'emergenza, la direzione generale per gli Aiuti umanitari e la protezione civile (ECHO) della Commissione europea coordina anche gli interventi che la protezione civile europea effettua in tutto il mondo. Dal 2001 Bruxelles è il luogo di coordinamento delle attività degli Stati che partecipano ai soccorsi in Europa e nel resto del mondo.

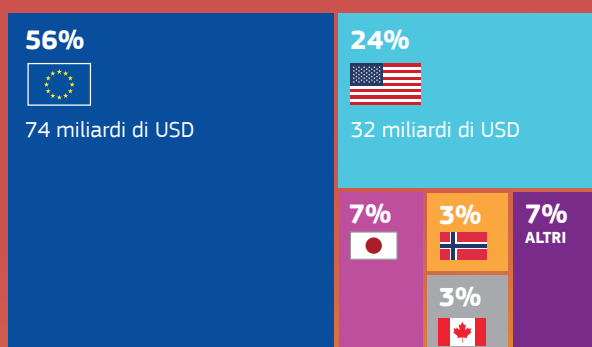
Nel 2012 l'UE è stata insignita del Premio Nobel per la pace e la Commissione europea ha all'epoca deciso di aumentare la somma di denaro ricevuta, portandola a due milioni di euro, e di devolverla all'iniziativa dell'UE «Bambini della pace», a favore dei bambini che vivono in zone di conflitto.

[Sito web della Commissione europea dedicato alla protezione civile e alle operazioni di aiuto umanitario \(in inglese\)](#)

[Comunicato della Commissione europea sull'utilizzo del premio in denaro ricevuto con il Nobel per la pace \(in inglese\)](#)

L'UE è il primo donatore di aiuti umanitari e allo sviluppo

(% del totale in miliardi di USD)



Fonte: OCSE, 2015, UE = UE e i suoi Stati membri

Dal 1992 la Commissione europea eroga aiuti umanitari in oltre 110 paesi. Nonostante la crisi economica e i vincoli di bilancio, ogni anno viene stanziato a tale scopo circa un miliardo di euro, che equivale all'1 % dell'intero bilancio UE, ossia a due euro per cittadino. Con questi fondi l'UE aiuta ogni anno circa 120 milioni di vittime di conflitti armati e calamità naturali. Gli aiuti d'emergenza arrivano immediatamente sul posto, anche nei paesi extraeuropei, per salvare vite umane.

L'UE salva vite umane in mare

Arrivano nell'Unione europea spinti dalla speranza di una vita migliore o fuggono da guerre e oppressione: la maggior parte dei migranti arriva in Europa sfidando i pericoli e attraversando il Mediterraneo, spesso su carrette del mare. Se le imbarcazioni vanno in avaria al largo delle coste libiche, le navi europee hanno l'obbligo di soccorso.

La via migratoria più seguita è attualmente quella nordafricana, solitamente dalla Libia verso l'Italia. Il percorso è pericoloso: più cresce la domanda, più i trafficanti senza scrupoli caricano sempre più persone su barche che non sono in grado di tenere il mare. Stando alle cifre dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) nel 2016 sono morte almeno 5 000 persone nel tentativo di raggiungere l'Europa passando per il Mediterraneo. Secondo le stime Frontex, nel 2016 circa 364 000 persone hanno attraversato il Mediterraneo, provenienti principalmente da Nigeria, Eritrea, Guinea, Costa d'Avorio e Gambia.

Dal 2004 l'UE dispone di un'apposita agenzia per la vigilanza delle frontiere e il salvataggio in mare: l'Agenzia europea per il controllo delle frontiere Frontex, con sede a Varsavia. Per le sue missioni Frontex si è a lungo appoggiata agli Stati membri dell'UE che mettevano a disposizione personale e materiali, come gli elicotteri e le imbarcazioni, che poi agivano sotto l'egida della bandiera blustellata dell'UE. Grazie alla trasformazione di Frontex, diventata Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, ora quest'ultima dispone di propri equipaggiamenti e di 1 500 riservisti degli Stati membri pronti alla mobilitazione in tempi rapidi.

Dalla sua istituzione il bilancio di Frontex è continuamente aumentato: nel 2016 l'Agenzia disponeva di una dotazione di 254 milioni di euro. A titolo di confronto: nel 2016 l'autorità europea di polizia Europol disponeva di una dotazione di 100 milioni di euro.

Con la crisi migratoria sono state ampliate le mansioni dell'Agenzia, che ora dispone di più effettivi. Frontex aiuta la Grecia nella registrazione dei rifugiati in arrivo, coordina il rimpatrio dei migranti irregolari e salva i rifugiati dall'annegamento nel Mediterraneo.

Dal 2015 i mezzi e le risorse per le operazioni marittime dell'UE sono stati triplicati. Grazie alle operazioni congiunte dell'UE Poseidon, Triton e Sophia, dal 2015 sono state così salvate oltre 400 000 vite umane nel Mediterraneo e nell'Egeo. Sono state rese inutilizzabili 303 imbarcazioni usate dalle reti criminali e 89 presunti scafisti e trafficanti sono stati consegnati alle autorità italiane.

**Abbiamo salvato
vite umane.
Soccorse in
mare oltre
400 000 persone
nel 2015-2016**



Una curiosità: l'operazione navale Sophia deve il nome a una bambina nata il 24 agosto 2015 a bordo della fregata tedesca Schleswig-Holstein durante un intervento nel Mediterraneo centrale nell'ambito della task force EUNAVFOR MED.

[Comunicato Frontex del 6.1.2017 \(in inglese\)](#)

[Scheda informativa sull'operazione Sophia \(in inglese\)](#)

[Operazioni dell'UE nel Mediterraneo \(in inglese\)](#)

L'UE protegge le sue frontiere

Il 2015 è stato l'anno della crisi dei rifugiati. Mai prima d'ora erano arrivate tante persone nell'UE, il che ha reso più pressante la richiesta di un migliore controllo delle frontiere esterne dell'Unione: dal 2016 l'UE ha una nuova guardia di frontiera e costiera europea.

La nuova guardia di frontiera e costiera è attrezzata meglio e dispone di una riserva a mobilitazione rapida di almeno 1 500 agenti di frontiera. A differenza del suo precursore Frontex, la nuova Agenzia non dipende più dagli Stati membri per la propria dotazione ma può procurarsi autonomamente il materiale. Entro il 2020 il personale permanente aumenterà fino a 1 000 effettivi, ossia oltre il doppio della vecchia Frontex. La nuova guardia di frontiera e costiera è già operativa al confine fra Bulgaria e Turchia e alla frontiera settentrionale greca.

L'UE ha anche rafforzato il Codice frontiere Schengen, che per il futuro prevede il controllo obbligatorio di tutti i cittadini dell'UE sia in arrivo nell'UE che in partenza. Il controllo sistematico dei cittadini di paesi terzi è già un obbligo. Si stima che 5 000 cittadini dell'UE si siano recati in zone di conflitto per unirsi a gruppi terroristi come l'ISIS. Dopo il loro ritorno in Europa, alcuni di essi hanno partecipato ad attentati terroristici.

A novembre 2016, la Commissione europea ha presentato i piani per un sistema di registrazione dei viaggiatori che intendono entrare nell'UE (ETIAS), analogo a quello usato dagli

Stati Uniti. Con questo sistema di registrazione i cittadini extra-UE che non hanno bisogno di visto per recarsi o lasciare lo spazio Schengen saranno registrati e controllati prima del viaggio. Ogni volta si registrano data, luogo e motivo del viaggio. Gli investigatori incrociano i dati con quelli contenuti nelle banche dati sul terrorismo e la sicurezza e decidono se concedere l'ingresso. Si tratta di un sistema quasi automatizzato di rilascio delle autorizzazioni di ingresso. «Dobbiamo sapere chi attraversa i nostri confini», ha dichiarato il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker. In futuro i viaggiatori dovranno registrarsi online in anticipo, grazie a un formulario su internet.

In questo modo l'UE vuole impedire l'ingresso a terroristi, criminali e a quanti ritornino da paesi in cui sono in corso guerre civili. Il sistema di registrazione sarà operativo nel 2020 e potrà essere consultato anche da Europol. Si stima che la realizzazione del sistema richieda investimenti per circa 212 milioni di euro.

[Comunicato della Commissione sul sistema europeo di informazione sui viaggiatori](#)

[Scheda informativa sui controlli alle frontiere esterne dell'UE \(in inglese\)](#)

L'UE interviene contro i trafficanti di esseri umani

La fuga verso l'Europa è pericolosa. Nove rifugiati/migranti su dieci hanno pagato trafficanti appartenenti alla criminalità organizzata. Solo nel 2015 i trafficanti hanno guadagnato oltre 4 miliardi di euro con il trasporto di migranti verso la Grecia e l'Italia: l'UE combatte le loro reti.

Dall'estate del 2015 navi militari degli Stati membri dell'UE pattugliano le coste libiche nell'ambito dell'operazione Sophia. Il loro compito principale consiste nell'intercettare le imbarcazioni degli scafisti, salire a bordo e arrestarne l'equipaggio. L'operazione è stata estesa alla lotta contro il traffico di armi, in modo da interrompere i canali di rifornimento ai terroristi dell'ISIS. Nel Mar Egeo l'UE unisce le proprie forze alle autorità turche e all'alleanza militare della NATO.

L'operazione Sophia supporta inoltre la guardia costiera libica offrendo programmi di formazione. Nella primavera del 2017 dovrebbe essere operativa la rete Seahorse Mediterraneo per sostenere le autorità di frontiera dei paesi nordafricani nelle loro attività contro gli scafisti e i trafficanti di esseri umani.

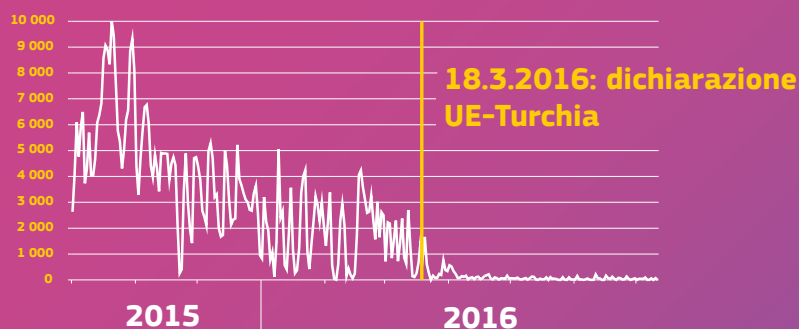
A marzo 2016 l'UE ha concluso un accordo con la Turchia per contrastare le rotte degli scafisti nel Mar Egeo: i rifugiati siriani hanno la possibilità entrare in modo sicuro e legale nell'UE anziché affidarsi alla pericolosa traversata dell'Egeo. L'accordo ha dato buoni risultati: mentre nell'ottobre del 2015 questa rotta registrava quotidianamente ancora 10 000 arrivi, con l'entrata in vigore della dichiarazione UE-Turchia il numero è sceso a un centinaio di persone al giorno. Per permettere ai rifugiati di ricostruirsi una vita dignitosa in Turchia, l'UE ha messo a disposizione un importo iniziale di 3 miliardi di euro, che servono fra l'altro a finanziare l'istruzione di centinaia di migliaia di bambini siriani in Turchia.

Dal 2016 il nuovo Centro europeo contro il traffico di migranti di Europol aiuta gli Stati membri a smantellare le reti criminali dedite al traffico organizzato di migranti.

[Scheda informativa sull'operazione Sophia \(in inglese\)](#)

[Pagina web del Centro europeo contro il traffico di migranti \(in inglese\)](#)

Il numero medio di traversate giornaliere è sceso dalle 10 000 circa di ottobre 2015 alle circa 100 dell'estate 2016



L'UE affronta alla radice le cause della migrazione

Sono molti i motivi per cui le persone abbandonano il loro paese: guerra, povertà o persecuzioni politiche. Grazie ai nuovi partenariati sulla migrazione, l'UE vuole offrire alle persone prospettive migliori nei paesi di origine.

**Mobilitati oltre
10 miliardi di euro
per la crisi dei
rifugiati nel
2015-2016**



Le persone fuggono dalla Siria a causa della guerra, dall'Eritrea a causa della povertà e dell'oppressione, dalla Nigeria a causa del terrorismo di matrice islamica di Boko Haram o semplicemente per cercare una vita migliore. L'UE ha intensificato la collaborazione con alcuni paesi africani in modo da migliorare le condizioni di vita e permettere alle persone di restare più vicine al loro paese di origine.

In questo modo l'UE intende affrontare alla radice le cause della migrazione. L'Unione europea ha istituito un Fondo fiduciario di emergenza per l'Africa, con una dotazione di oltre 2,4 miliardi di euro provenienti dal bilancio dell'UE e dal Fondo europeo di sviluppo, integrati dai contributi degli Stati membri e di altri donatori, per promuovere lo sviluppo e la sicurezza nelle regioni particolarmente colpite dal fenomeno migratorio.

Grazie ai nuovi partenariati sulla migrazione, l'UE ha rafforzato la collaborazione con un primo gruppo di sette paesi

africani per migliorare insieme la situazione umanitaria, lottare contro il traffico di esseri umani e agevolare i rimpatri. Finora sono stati conclusi accordi di questo tipo con l'Etiopia, il Mali, il Niger, la Nigeria e il Senegal. L'UE vuole convincere questi paesi di origine e di transito a collaborare tramite una combinazione di incentivi positivi e negativi, in modo che il minor numero possibile di persone lasci il proprio paese, i migranti siano accolti nei paesi di transito e un maggior numero di migranti senza diritto di asilo possa essere rimpatriato nel paese d'origine. Per i paesi che collaborano l'UE prevede in cambio agevolazioni commerciali e maggiori aiuti allo sviluppo. In questo modo in Niger il numero dei migranti che attraversano il deserto per recarsi in Libia è sceso dai 70 000 di maggio ai 1 500 di novembre 2016.

Per lottare contro le cause del fenomeno migratorio, la Commissione europea intende coinvolgere maggiormente il settore privato in Africa con un fondo d'investimenti dell'ordine di svariati miliardi. A settembre 2016 ha proposto un piano di investimenti da 44 miliardi di euro a favore dell'Africa e del vicinato dell'UE. La copertura dei rischi incoraggerà le imprese private a investire in Africa, per esempio nel settore energetico e nel manifatturiero. Una delle principali cause della migrazione è infatti la stagnazione della crescita economica nei paesi in via di sviluppo, ferma al livello più basso dal 2003. Il piano offrirà alternative a chi si vedeva altrimenti costretto a rischiare la vita per cercare una vita migliore.

[Comunicato della Commissione europea sui primi risultati dei partenariati sulla migrazione con i paesi africani \(in inglese\)](#)

[Scheda informativa sul Fondo fiduciario di emergenza dell'UE per l'Africa \(in inglese\)](#)

L'UE si impegna a favore di un sistema europeo comune di asilo in Europa

Già molto prima della crisi dei rifugiati nel 2015, l'UE si era posta l'obiettivo di uniformare la politica di asilo e accoglienza. Molti Stati membri sostengono però posizioni diverse, fatto diventato particolarmente evidente durante la crisi. La Commissione europea insiste sulla necessità di regole minime comuni.

La politica europea di asilo e accoglienza affonda le sue radici nei trattati di Roma del 1957. L'idea di fondo è la creazione di uno spazio unico di tutela nel quale tutti i rifugiati siano trattati allo stesso modo e ogni Stato membro offra lo stesso livello minimo di protezione.

Da allora l'UE ha continuato ad armonizzare il quadro giuridico. Così in tutti gli Stati membri valgono regole minime per l'accoglienza e l'assistenza ai richiedenti asilo e anche le domande d'asilo devono seguire un iter improntato alle stesse regole. La convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati è stata recepita nell'ordinamento europeo.

Dal 1997 il regolamento di Dublino stabilisce che il richiedente asilo deve presentare domanda nel primo Stato membro d'arrivo. La crisi dei rifugiati ha dimostrato le lacune di questa normativa, e attualmente si discute di una riforma del sistema di Dublino.

In seguito alla crisi del 2015, su iniziativa della Commissione europea sono stati istituiti alle frontiere esterne dell'UE in Grecia e in Italia dei centri di prima identificazione e registrazione dei rifugiati, i cosiddetti «hotspot», in cui i rifugiati in arrivo sono registrati e identificati mediante le impronte digitali. I centri sono anche utilizzati per avviare il ricollocamento dei rifugiati all'interno dell'UE, secondo quanto deciso a maggioranza degli Stati membri sulla base della proposta della Commissione europea. La decisione dell'UE prevede il ricollocamento di 160 000 rifugiati dalla Grecia e dall'Italia, particolarmente esposte a causa della loro posizione geografica, verso altri Stati membri secondo una determinata proporzione. Nell'estate 2016 la Commissione europea ha proposto ulteriori riforme, fra cui una semplificazione delle procedure di asilo, regole comuni a tutela dei diritti delle persone bisognose di protezione e un'ulteriore armonizzazione delle condizioni di accoglienza nell'UE.

[Comunicato della Commissione europea sulla riforma del sistema di asilo](#)

[Sito web dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo — EASO \(in inglese\)](#)

Parte 12 — L'Unione europea taglia la burocrazia

Grande per le grandi cose e piccola per le piccole cose

Quando i cittadini pensano all'UE, spesso immaginano un mostro burocratico che si accanisce a regolamentare la curvatura dei cetrioli. Si tratta però solo di una caricatura: moderazione e autolimitazione sono le parole d'ordine della Commissione Juncker nel proporre nuove norme.

La Commissione ha ritirato 100 proposte nei primi due anni di mandato e ha presentato l'80 % di iniziative in meno rispetto ai cinque anni precedenti



Nelle menti dei cittadini si sono insinuati molti preconcetti sulla presunta megalomania normativa dell'UE, anche se la famosa norma sui cetrioli è stata abrogata molto tempo fa, tanto per citare un esempio. La Commissione di Jean-Claude Juncker ha deciso di evitare inutili discussioni per regolamentare le lattine dell'olio o i pomelli da doccia: l'Europa deve agire solo se, dove e quando serve.

Dalla sua entrata in carica nel 2014, la Commissione ha coerentemente ritirato circa 100 proposte legislative e presentato l'80 % in meno di proposte rispetto al quinquennio precedente; ha inoltre sottoposto a una verifica scrupolosa tutta la normativa in vigore, «perché solo concentrandoci sugli ambiti in

cui l'Europa può fornire un reale valore aggiunto e garantire risultati saremo in grado di rendere l'Europa un posto migliore e più affidabile».

I cittadini e le imprese dell'Unione vorrebbero che i legislatori europei concentrassero i loro sforzi e il loro tempo sulle questioni importanti e urgenti e contemporaneamente si adoperassero per produrre una normativa semplice, concreta, prevedibile e proporzionata, che garantisca il massimo beneficio. Obiettivo della Commissione Juncker è perciò sottoporre a verifica l'intero corpus legislativo dell'UE per fare in modo che la normativa sia sempre adeguata agli obiettivi perseguiti e produca i risultati attesi. La Commissione si avvale della consulenza di un gruppo ad alto livello di esperti degli Stati membri, dell'imprenditoria e della società civile per stabilire come rendere la normativa dell'Unione più efficiente ed efficace riducendo i costi e gli oneri amministrativi senza compromettere gli obiettivi politici.

Occorre peraltro sottolineare che la legislazione europea non nasce dall'estro di un anonimo burocrate: sono entrambi i legislatori, il Parlamento europeo eletto a suffragio diretto e i governi democraticamente eletti degli Stati membri, ad adottare una direttiva o un regolamento. Questo significa che nessun testo legislativo dell'UE è adottato senza la partecipazione dell'Italia.

[Discorso del presidente Juncker sullo stato dell'Unione del 14.9.2016](#)

[Sito web della Commissione europea «Ridurre la burocrazia»](#)

[La piattaforma REFIT](#)

L'UE non è un mostro burocratico e ci costa meno di quanto pensiamo

La burocrazia europea ha una pessima reputazione: molti credono che legioni di funzionari e istituzioni a Bruxelles vivano nel lusso a spese dei contribuenti. I dati, però, dimostrano tutt'altro.

Circa 55 000 persone lavorano nelle istituzioni europee, di cui poco meno di 34 000 per la Commissione europea. Non sono poi tanti, se si pensa che il personale dell'UE è al servizio di ben 510 milioni di cittadini: praticamente un funzionario o agente dell'UE ogni 10 000 abitanti circa. A titolo di confronto, il settore pubblico italiano impiega 2,8 milioni di persone a fronte di una popolazione complessiva di 59 milioni di persone; l'Unione europea ha quindi un'amministrazione molto più modesta.

Chiaramente vi sono sempre richieste di ridurre la burocrazia. L'associazione dei contribuenti propone di ridurre il numero di funzionari a meno di 40 000. Quello che i critici dimenticano volentieri è che negli ultimi anni il numero di Stati membri è salito a 28 e sono aumentate le responsabilità: come fare senza il personale?

Appena il 6 % del bilancio complessivo dell'UE è destinato alle spese amministrative (retribuzioni, pensioni e servizi

linguistici), mentre il 94 % va a beneficio degli Stati membri e dei cittadini. Ancora un confronto: l'amministrazione dell'UE costa 8,3 miliardi di euro l'anno, mentre gli Stati membri spendono ben 2 200 miliardi di euro l'anno per le amministrazioni nazionali.

Anche lo stereotipo del funzionario europeo che fa la bella vita è una bufala. Lo stipendio base dei funzionari della Commissione parte da circa 2 300 euro mensili a inizio carriera, oltre alle indennità. Solo pochi alti funzionari percepiscono lo stipendio massimo di circa 16 000 euro al mese. Le retribuzioni dei funzionari dell'UE seguono la stessa evoluzione di quelle dei loro colleghi nazionali di un determinato gruppo di paesi. Da notare che i funzionari dell'UE negli ultimi anni hanno perso più potere d'acquisto rispetto ai funzionari nazionali, a causa di un aumento dei contributi pensionistici e dell'introduzione di un prelievo speciale. La Commissione europea ha inoltre annunciato un risparmio complessivo di 8 miliardi di euro entro il 2020 per quanto riguarda gli stipendi.

[Statistiche relative al personale della Commissione europea](#)

[Scheda informativa sulla funzione pubblica europea](#)

L'UE è vantaggiosa anche per l'Italia

In termini di cassa, l'Italia versa nel bilancio dell'UE più di quanto non riceva sotto forma di pagamenti diretti, ed è il terzo contribuente netto dopo Germania e Francia. In termini relativi, però, ossia esaminando il costo *pro capite* e l'economia del paese, i maggiori contribuenti nel 2015 sono risultati i Paesi Bassi e la Svezia.

L'Italia è la quarta potenza economica dell'UE ed è quindi naturale che contribuisca al bilancio dell'UE più di quanto riceva: si tratta di solidarietà con i paesi più poveri. Questo fa del nostro paese un contribuente netto (in opposizione a un beneficiario netto).

Se si calcola però il contributo italiano al bilancio dell'UE rispetto al numero di abitanti, l'Italia si piazza intorno al decimo posto della classifica dei pagamenti pro capite. Secondo l'ufficio statistico Eurostat, i primi in classifica sono gli svedesi (226 euro), seguiti dagli olandesi (219 euro), dai britannici (178 euro) e dai tedeschi (176 euro). Fra i beneficiari netti, ossia chi riceve più di quanto contribuisca, nel 2015 la

Slovacchia era al primo posto. Da un punto di vista puramente contabile il bilancio dell'UE ha erogato a questo paese 571 euro pro capite. Nella classifica troviamo poi i cechi (541 euro), gli ungheresi (470 euro) e poi i greci (454 euro).

Non è possibile rispondere alla domanda se per un paese sia un vantaggio o uno svantaggio appartenere all'UE basandosi solo sulla classifica dei contribuenti netti. Il saldo netto non rispecchia adeguatamente i numerosi benefici derivanti dall'appartenenza all'UE, quali ad esempio la stabilità politica e la sicurezza, la libera circolazione e il mercato. Inoltre, gli investimenti europei sono erogati a beneficio dell'UE nel suo complesso e i fondi messi a disposizione di un paese possono apportare vantaggi anche alle imprese di altri Stati membri, come è successo ad esempio per un'impresa italiana che ha ricevuto 112 milioni di euro sotto forma di appalti per ammodernare una linea ferroviaria in Bulgaria con un progetto finanziato dall'UE.

[Dati Eurostat sul bilancio UE 2015 \(in inglese\)](#)

**60 buone ragioni
per cui abbiamo bisogno
dell'Unione europea
60 anni dei Trattati di Roma**

Rappresentanza in Italia

Edizione Marzo 2017
© Unione europea, 2017

PAPER	NA-04-17-292-IT-C	ISBN 978-92-79-66918-7	doi:10.2775/087469
PDF	NA-04-17-292-IT-N	ISBN 978-92-79-66919-4	doi:10.2775/610003

